

CCXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1928

ANNO VI.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CASERTANO.**

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	8270	Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni	8272
Nomina di senatore	8270	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che proroga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero per l'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722	8273
Disegni di legge (Approvazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica	8273
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, riguardante la ammissione degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale alla assegnazione degli alloggi dell'Istituto per le case degli impiegati statali	8270	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna dagli originari delle Isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero	8273
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano	8271	Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1 ^o settembre 1927	8274
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento della Associazione della Croce Rossa Italiana	8271	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni	8274
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente l'obbligatorietà delle denunce della trebbiatura a macchina del grano	8271	Conversione in legge del decreto Reale concernente variazioni di bilancio e convalidazione del Regio decreto relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27	8274
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, concernente provvedimenti relativi all'Opera nazionale del « Dopolavoro »	8272		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, contenente norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1379, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale	8272		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402, che proroga per un biennio le disposizioni limitatrici della facoltà d'inserizione nelle matricole della gente di mare	8272		

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica	8275	Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, relativo alla istituzione della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato	8299
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2047, concernente semplificazioni nel rilascio delle delegazioni da parte degli enti mutuatari dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza.	8299
Stato di previsione, della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929	8278	Provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre piante arboree.	8300
GALEAZZI	8278	Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, riguardante la ammissione degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale alla assegnazione degli alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali	8300
GEREMICCA	8291	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano.	8300
Disegni di legge (Presentazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento della Associazione della Croce Rossa italiana.	8300
MUSSOLINI: Provvedimenti per le opere di risanamento del quartiere di oltre Torrente in Parma	8270	Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente l'obbligatorietà delle denunce della trebbiatura a macchina del grano.	8301
— Proroga dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 33, convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2493, sul riordinamento del personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e dei servizi di polizia	8270	Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, concernente provvedimento relativi all'Opera nazionale del « Dopolavoro ».	8301
— Provvedimenti per i teatri di proprietà comunale.	8270	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, contenente norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1579, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale.	8301
Disegni di legge (Votazione segreta):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402 che proroga per un biennio le disposizioni limitatrici della facoltà d'iscrizione nelle matricole della gente di mare.	8301
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2046, interpretativo del Regio decreto-legge 2 maggio 1925, n. 622, portante proroga dei termini di prescrizione in materia di tasse sugli affari	8299	Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni	8301
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2045, riguardante norme per la riduzione delle eccedenze di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati per l'anno 1928.	8299	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che proroga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero per l'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722	8302
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2123, circa compensi daziari per i materiali nazionali impiegati nelle costruzioni navali disciplinate dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211	8299		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, per la concessione dei diritti di pesca spettanti al Demanio dello Stato nelle zone del Mar Piccolo di Taranto destinate alla molluschicoltura	8299		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162, che reca norme complementari per la disciplina del lavoro nei porti del Regno.	8299		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2139, concernente provvedimenti per le industrie ed i commerci delle città di Fiume.	8299		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica	8302
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna dagli originari delle Isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero.	8302
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1º settembre 1927.	8302
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni.	8302
Conversione in legge del decreto Reale concernente variazioni di bilancio e convalidazione del Regio decreto relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1926-27.	8302
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti li reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica	8302
Relazioni (Presentazione):	
SANDRINI: Norme per disciplinare la imposizione dei nomi nelle denunce delle nascite	8270
DE CAPITANI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2661, concernente la proroga del termine per l'esercizio delle facoltà conferite al comune di Milano dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123	8275
QUILICO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ed al servizio sanitario del Corpo	8275
CELESIA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1927, n. 2524, contenente modificazioni alla tassa sulle concessioni governative	8275
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2124, che modifica il Regio decreto-legge 16	
maggio 1926, n. 865, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali	8275
LANFRANCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, numero 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'Antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera	8275
TOFANI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2257, riflettente l'aumento del contingente di budella salate di provenienza delle Colonie italiane da importare nel Regno con trattamento di favore	8276
— Conversione in legge del Regio decreto legge 24 marzo 1927, n. 387, che ha modificato il testo unico di leggi per la risoluzione delle controversie doganali approvato con Regio decreto 9 aprile 1911, n. 330	8276
MILANI: Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi	8276
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1927, n. 2557, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 20 luglio 1925, n. 2591, istituaente l'imposta sulla fabbricazione e l'importazione delle cartine e tubetti per sigarette	8276
FERA: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lessona, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa	8276
ROTIGLIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 675, recante norme per l'applicazione della tassa sulle macchine per caffè espresso.	8276
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1927, n. 2143, concernente disposizioni relative al finanziamento delle opere per la costruzione di un acquedotto consorziale in Val d'Orcia e Val di Chiana	8276
BAISTROCCHI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 5, che aumenta i contingenti di esportazione per le pelli grezze bovine, per l'anno 1927	8276
— Approvazione dell'Accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, fra l'Italia e la Danimarca, il 26 ottobre 1927, per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali.	8277

	Pag.
BAISTROCCHI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, numero 2735, che dà esecuzione alla Convenzione commerciale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Haiti firmata in Porto Principe il 3 gennaio 1927, nonché alle note, relative alla clausola della Nazione più favorita, scambiate alla stessa data (3 gennaio 1927) fra il ministro d'Italia in Porto Principe ed il ministro degli affari esteri della Repubblica di Haiti	8277
PETRILLO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1927, n. 1827, che reca disposizioni sulle opere pubbliche straordinarie	8277
— Temporanea conservazione in servizio di alcuni magistrati della Corte di Cassazione	8277

La seduta comincia alle 16.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Olivi, di giorni 4; Fani di 1; Giuliano, di 10; Ducos, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Sanna di giorni 8; Baiocchi, di 3; Mazza De' Piccioli, di 8; Marescalchi, di 2; D'Ambrosio, di 2; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gargioli, di giorni 10; Canelli, di 5; Baragiola, di 5; Armato, di 5; Chiarini, di 4; Negrini, di 3; Ranieri, di 2; e Bertacchi, di 1.

(Sono concessi).

Nomina di senatore.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo, ha nominato senatore del Regno il generale d'armata Giuseppe Francesco Ferrari.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli: Madia, Pezzullo, Canelli, Besednjak, Pellanda, Barbiellini-Amidei, Acerbo, Raschi, Marchi Giovanni.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

(1) V. allegato, in fine N. XXXIII.

Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per le opere di risanamento del quartiere di oltre Torrente in Parma; (1930)

Proroga dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 33, convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2493, sul riordinamento del personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e dei servizi di polizia; (1931)

Provvedimenti per i teatri di proprietà comunale. (1932)

PRESIDENTE. Do atto a Sua Eccellenza il Capo del Governo della presentazione di questi disegni di legge, dei quali i primi due saranno inviati alla Giunta del bilancio, e l'ultimo agli uffici.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sandrini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANDRINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Norme per disciplinare la imposizione dei nomi nelle denunce delle nascite (*Approvato dal Senato*) (1544).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, riguardante la ammissione degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale alla assegnazione degli alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, riguardante l'ammissione degli ufficiali della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale all'assegnazione degli alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 1775-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, che autorizza gli ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale a concorrere all'assegnazione degli alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1776-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento dell'Associazione della Croce Rossa Italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge

14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento dell'Associazione della Croce Rossa Italiana.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1777-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento della Associazione della Croce Rossa Italiana ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente la obbligatorietà delle denunce della trebbiatura a macchina del grano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente l'obbligatorietà della denuncia della trebbiatura a macchina del grano.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1778-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente l'obbligatorietà della denuncia della trebbiatura a macchina del grano ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, concernente provvedimenti relativi all'Opera nazionale del « Dopolavoro ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, concernente provvedimenti relativi all'Opera nazionale « Dopolavoro ».

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1779-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, concernente provvedimenti relativi all'Opera Nazionale « Dopolavoro ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, contenente norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1579, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, concernente norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1379, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1782-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, concernente le norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1379, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale, aggiungendo alla

lettera c) dell'articolo 6, dopo le parole: « Superiore a quello » le altre: « accertato di origine ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402, che proroga per un biennio le disposizioni limitatrici della facoltà d'iscrizione nelle matricole della gente di mare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402, che proroga per un biennio le disposizioni limitatrici della facoltà d'iscrizione nelle matricole della gente di mare.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1786-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402, che proroga per un altro biennio le disposizioni limitatrici della facoltà d'iscrizione nelle matricole della gente di mare ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 115, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1790-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che proroga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero per l'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che proroga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero per l'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1917 n. 722.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1808-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che proroga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere entro l'anno 1927, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'arma aeronautica di sottufficiali piloti forniti di speciali requisiti ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge

16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1508-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna dagli originari delle Isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna dagli originari delle isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1612-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna del 24 luglio 1923 dagli originari delle Isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1º settembre 1927.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1º settembre 1927.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1766-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1º settembre 1927 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dello ammontare della quota sociale e del valore delle azioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare della quota sociale e del valore delle azioni.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1337-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare della quota sociale e del valore delle azioni ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto Reale concernente variazioni di bilancio e convalidazione del Regio decreto relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto Reale concernente variazioni di bilancio e convalidazione di Regio decreto relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1788-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 693, recante variazioni al bilancio dell'esercizio finanziario 1926-27.

(È approvato).

Art. 2.

È convalidato il Regio decreto 12 maggio 1927, n. 692, che autorizza una 45ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927. n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1640-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito, e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De Capitani, Quilico, Celesia e Lanfranconi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DE CAPITANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2661, concernente la proroga del termine per l'esercizio delle facoltà conferite al comune di Milano dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123 (1858).

QUILICO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guar-

dia di finanza ed al servizio sanitario del Corpo (1854).

CELESIA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1927, n. 2524, contenente modificazioni alla tassa sulle concessioni governative (1833);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2124, che modifica il Regio decreto-legge 16 maggio 1926, numero 865, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali (1707).

LANFRANCONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'Antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera (1532).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2046, interpretativo del Regio decreto-legge 2 maggio 1925, n. 622, portante proroga dei termini di prescrizione in materia di tasse sugli affari (1701);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2045, riguardante norme per la riduzione delle eccedenze di di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati per l'anno 1928 (1696);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2123, circa compensi daziari per i materiali nazionali impiegati nelle costruzioni navali disciplinate dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211 (1706);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, per la concessione dei diritti di pesca spettanti al Demanio dello Stato nelle zone del Mar Piccolo di Taranto destinate alla molluschicoltura (1699);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162, che reca norme complementari per la disciplina del lavoro nei porti del Regno (1771);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2139, concernente provvedimenti per le industrie ed i commerci della città di Fiume (1769);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, relativo alla istituzione della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato (1725);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2047, concernente semplificazioni nel rilascio delle delegazioni da parte degli enti mutuatari dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza (1688);

Provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre piante arboree. (*Approvato dal Senato*) (1563).

Procederemo anche alla votazione dei seguenti disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, riguardante la ammissione degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale alla assegnazione degli alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali. (*Approvato dal Senato*) (1775);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano. (*Approvato dal Senato*) (1776);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento della Associazione della Croce Rossa Italiana. (*Approvato dal Senato*) (1777).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Tofani, Miliani e Fera a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

TOFANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2257, riflettente l'aumento del contingente di budella salate di provenienza dalle Colonie italiane da

importare nel Regno con trattamento di favore (1801);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1927, n. 387, che ha modificato il testo unico di leggi per la risoluzione delle controversie doganali approvato con Regio decreto 9 aprile 1911, n. 330 (*Approvato dal Senato*) (1803).

MILIANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi (1829);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1927, n. 2557, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 20 luglio 1925, n. 2591, istituyente l'imposta sulla fabbricazione e l'importazione delle cartine e tubetti per sigarette (1822).

FERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lessona, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (1156)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rotigliano, Baistrocchi e Petrillo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ROTIGLIANO. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 675, recante norme per l'applicazione della tassa sulle macchine per caffè espresso (1774);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1927, n. 2143, concernente disposizioni relative al finanziamento delle opere per la costruzione di un acquedotto consorziale in Val d'Orcia e Val di Chiana (1780).

BAISTROCCHI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 5, che au-

menta i contingenti di esportazione per le pelli grezze bovine, per l'anno 1927 (1835);

Approvazione dell'Accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, fra l'Italia e la Danimarca, il 26 ottobre 1927, per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali (1823);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2735, che dà esecuzione alla Convenzione commerciale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Haiti firmata in Porto Principe il 3 gennaio 1927, nonchè alle note, relative alla clausola della nazione più favorita, scambiate alla stessa data (3 gennaio 1927) fra il ministro d'Italia in Porto Principe ed il ministro degli affari esteri della Repubblica di Haiti (1862).

PETRILLO. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1927, n. 1827, che reca disposizioni sulle opere pubbliche straordinarie (1763);

Temporanea conservazione in servizio di alcuni magistrati della Corte di cassazione (*D'iniziativa del Senato*) (1868).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo a una seconda votazione segreta sui seguenti altri disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente l'obbligatorietà delle denunce della trebbiatura a macchina del grano (*Approvato dal Senato*) (1778);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, contenente provvedimenti relativi all'Opera nazionale del « Dopolavoro » (*Approvato dal Senato*) (1779);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, contenente norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1579, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale (*Approvato dal Senato*) (1782);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402, che proroga per un biennio le disposizioni limitatrici

della facoltà d'inserzione nelle matricole della gente di mare (*Approvato dal Senato*) (1786);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni (*Approvato dal Senato*) (1790);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che proroga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero per l'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722 (1808);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (1508);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna dagli originari delle isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero (1612);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1º settembre 1927 (1766);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni (1337);

Conversione in legge del decreto Reale concernente variazioni di bilancio e convalidazione del Regio decreto relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27 (*Approvato dal Senato*) (1788);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica (1640).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1839-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. L'onorevole Galeazzi ha facoltà di parlare.

GALEAZZI. Onorevoli colleghi. Forse a voi farà meraviglia che io, che sono un ingegnere essenzialmente soldato od un soldato essenzialmente ingegnere, sorga a parlare su argomento di pubblica istruzione. Fu questa infatti, in ogni tempo, campo esclusivo di letterati, di storici, di filosofi, di giuristi, nel quale, se incursioni o prese di possesso ve ne furono, raramente lo furono da parte di uomini, che, sorgendo dalla rude esperienza del lavoro, portassero la voce delle necessità pratiche nazionali, per richiedere quello che in effetto la scuola può e deve dare in relazione ad esse.

Poichè questa non può rispondere soltanto a condizioni ed esigenze di una astratta cultura in sè considerata! Giova pensare che è in essa che essenzialmente si prepara l'avvenire della Nazione, che non è astrattismo, ma realtà pratica sovente anche assai rude. Onde è che il dogma fondamentale ed universalmente riconosciuto per ogni istituzione, quello cioè della rispondenza alle esigenze che i tempi impongono, deve valere anche per la Scuola. Ciò specialmente in periodo come quello che viviamo, il quale, a cavallo di due epoche storiche, ci riserva particolarmente difficile il compito dell'organizzazione della nazione per le battaglie e per le vittorie del domani.

Per cui è evidente che la Scuola deve oggi rispondere ad una concezione, che dirò fascista, e che certamente è diversa da quella, cui essa doveva rispondere ieri.

Quale è questa concezione?

La risposta non è forse facile a trovare in una sua sintetica espressione.

È certo anzitutto che la Scuola va considerata sotto due punti di vista: sotto quello dell'interesse collettivo del Paese e sotto quello dell'interesse individuale, che esiste

del resto coordinatamente e subordinatamente al precedente.

Nell'interesse collettivo del Paese occorre che la Scuola fornisca nel tempo più breve e nel modo più perfetto non solo cittadini consapevoli, ma tali da sapere utilmente produrre.

Perchè la vita collettiva ha le sue necessità inderogabili, che stanno essenzialmente nelle esigenze di collaborazione e di rendimento, cui tutti debbono rispondere: uomini e donne, nessuno escluso, i quali rappresentano quello che nel corpo umano sono i globuli del sangue: questi continuamente circolanti, quelli continuamente produttori.

Nell'interesse dell'individuo poi, occorre che la scuola gli consenta di entrare nella vita il più presto possibile, e con la maggiore preparazione, adeguatamente al grado produttivo, e quindi morale e sociale che egli alla scuola richiede.

Ad illustrare questa seconda necessità non mi sembra che occorran parole, onde è interesse collettivo e singolo ad un tempo che la compagine scolastica sia organizzata in modo da sapere impartire quella istruzione che porti ciascuno ad essere atto ad immediata produzione, e ciò secondo la specialità cui si indirizza, e secondo il livello o grado produttivo in cui dovrà operare. Nè parlo dell'azione educativa e culturale da darsi allo scopo di formare il cittadino, per la quale occorre che, al termine del periodo scolastico che ciascuno si prefigge o cui deve rassegnarsi, possa entrare nella vita con coscienza morale perfettamente sviluppata, e sentimento e cognizioni civiche adeguate al grado sociale rispondente alla funzione produttiva a ciascuno riservata.

Onorevoli colleghi! Noi usciamo or ora da una riforma che è stata giudicata grande: la Riforma Gentile. La prima forse che risponde ad un concetto profondo e ad un vero e proprio disegno ideale, tanto è, che, non solo non sminuita, ma avvalorata l'abbiamo vista attraverso contrarietà e critiche, che, specie nei primi tempi, numerose si sollevarono contro di essa. Essa avvicinò la scuola alle realtà ideali della sua ragione di essere: « la formazione del cittadino cosciente e consapevole ».

È certo che la Riforma Gentile perfettamente risponde alle esigenze nuove della coscienza italiana.

Ma la scuola, media od alta che sia, pur così trasformata, risponde essa alle esigenze delle necessità nuove, precise, reali, consi-

stenti della Nazione e degli individui quali in precedenza ho cercato di esporre?

In altri termini, se essa è atta a fare il cittadino consapevole, è atta del pari a fare il produttore adeguato?

È questo quanto occorre con precisione valutare.

Come è noto, la legge che può ancora oggi considerarsi fondamentale per la attuale nostra organizzazione scolastica è la legge Casati del 1867, la quale, tenendo conto delle necessità delineantesi da parte di un industrialismo che allora moveva i primi passi, e di una agricoltura, che tendeva appena ad uscire dall'empirismo, disciplinò e regolò corsi di «istruzione tecnica» a lato alla tradizionale scuola umanistica, che fu regolata nel cosiddetto «Ginnasio-Liceo».

Corsi peraltro, i quali, a parte quello realmente professionale del geometra, erano a carattere prevalentemente generico, volti quindi più a preparare l'uomo di tavolo, che non il produttore, il quale ultimo continuò a formarsi in quella che anche allora si diceva «pratica della vita».

Per quei tempi la riforma fu certamente grande. Perché fu essa, che, per la prima volta fece impartire nelle scuole gli elementi del tecnicismo caratteristico alle arti minori.

Tralascio di parlare delle Scuole normali, le quali, in epoca nella quale, per la legge sull'istruzione obbligatoria, le Scuole elementari si affermavano e si diffondevano, ebbero lo speciale compito di fare i cosiddetti maestri di scuola.

Per qualche tempo questo duplice tipo di scuola sembrò rispondente. Ma, nell'ulteriore sviluppo agricolo ed industriale della vita della Nazione, cominciò ad apparire inferiore alle determinantesi nuove esigenze di questa.

A giudicare retrospettivamente, sembra che avrebbe dovuto venir naturale, — fermo lasciando il Liceo-Ginnasio come scuola umanistica, — di praticizzare e mettere mano mano di pari passo con le esigenze nazionali il tecnicismo di quelle scuole, che già si chiamavano tecniche. Avvenne viceversa il contrario: si adottarono infatti delle successive riforme, ma queste risposero al concetto che la Scuola fosse solo atta a preparazione generica, onde è che si credette rispondere alle nuove esigenze, facendo in modo che i Ginnasi-Licei potessero servire anche per accedere ad impieghi minori, e si creò quell'ibrido che si chiamò «Liceo Moderno», e che le scuole a carattere informativo e professionale potessero fare accedere

anche alle Università, e si creò l'altro ibrido che si disse Sezione «fisico-matematica», mentre la scuola tecnica inferiore si rese ogni giorno più una scuola generica.

Conseguenze di siffatta irrispondenza degli studi medi alle richieste della vita pratica fu l'accrescersi dell'affluenza alle Università, affluenza costituita da gente, che, mentre avrebbe ottimamente coperto i gradi bassi e medi della gerarchia della produzione, concorse ad abbassare il tono e la disciplina degli studi superiori, per trasformarsi in una congerie di laureati, che sovente la vita trovò irrispondenti alle aspettative.

Il Paese, rapidamente evolventesi in un pulsare di industria e di progresso agricolo, non poteva certo trovare nei provenienti da queste scuole gli elementi che potevano servirlo.

Quell'errore di visione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, indusse a creare scuole realmente tecniche, cioè industriali, agricole, commerciali, all'infuori dell'orbita e del controllo del detto Ministero.

Ma neppure il sorgere e l'affermarsi di queste scuole, per quanto difficoltoso e talor lento, fece cambiare l'indirizzo di questo, che, astraendo completamente dalle realtà pratiche della vita nazionale, malgrado pressochè annuali ritocchi e modifiche, non seppe arrestare la decadenza della Scuola, la quale, affermandosi ogni giorno più nella sua irrispondenza, risentì particolarmente del crescente disordine demagogico di tutta la società, della sconsecrazione delle gerarchie, del dissolversi delle organizzazioni statali, dell'individualismo materialistico, che andava in ogni campo acquistando la coscienza e la vita italiana. Fu allora che il suo intellettualismo si ridusse ad essere quasi meccanico, la sua opera finì per consistere in una pesante imbottitura di cognizioni, donde una sempre maggiore sua svalutazione. I dotti si astrassero dal suo movimento, i pratici non la seguirono più, volgendosi viceversa ai tipi professionali ed industriali fuori dell'orbita della pubblica istruzione. Ecco, ad un dipresso, quale la situazione, allorchè venne la riforma Gentile.

Riforma certamente notevolissima, in quanto, come già detto, ha avuto il grande merito di riportare la scuola ad essere la grande forza educatrice di una nuova coscienza nazionale.

Ma da ogni grado di scuola continua sempre ad uscire una quantità di gente che trova difficoltà immensa per mettersi a posto nella vita, che, malgrado diplomi

e cultura, mette anni ed anni prima di poter adeguatamente occupare posti di rendimento e di conseguente personale guadagno. Ed intanto l'industria continua sempre a lamentare la mancanza dei suoi quadri inferiori e medi, ed invoca condizioni di più rapido usufruimento per gli individui che debbono costituire i suoi alti quadri.

Sta il fatto che oggi, che lo Stato ha i suoi cittadini coscienti, l'industria continua a chiedere uomini atti al lavoro. È quindi una riforma pratica che oggi occorre, ed alla quale bisogna guardare con ferma decisione.

La realtà occorre dirselo: La scuola come è attualmente produce troppa gente che sa soltanto scrivere, troppa gente, che, uscendone non è atta al lavoro produttivo, e si affaccia alla vita esibendosi come capace di lavori di sorveglianza o di scritturazione, troppa gente, che la propria vita non può che impiantarla parassitariamente sulla produzione fatta da altri.

Io riconosco che la riforma poteva, fino al momento attuale, essere difficile a concepirsi ed eseguirsi.

Oggi no!

No, perchè attualmente sta per essere effettuato al Ministero della pubblica istruzione il passaggio di tutte le scuole professionali ed industriali, fino ad ora sotto l'egida del Ministero dell'economia nazionale.

Per cui io penso che questo passaggio possa essere realmente un fatto storico, ed essere quelle che potrà e vorrà determinare quella « sostanziale ulteriore riforma nel nostro ordinamento scolastico, che completando nel campo pratico e realistico la riforma Gentile, la quale è stata essenzialmente morale ed etica, possa far precisamente rispondere il nostro ordinamento scolastico anche alle esigenze pratiche produttive della Nazione ».

Perchè ciò sia, io penso che per la scuola noi dobbiamo proporci un assioma, e cioè che: la scuola è un'istituzione che deve servire essenzialmente ed anzitutto all'interesse della collettività. E pertanto, ammesso il principio che la scuola possa far raggiungere un determinato grado di abilità prima e meglio che non l'esercizio empirico professionale, è nell'interesse collettivo che l'individuo deve potervi percorrere tutti i corsi che la intelligenza gli può consentire.

La realtà ci dice oggi che in fondo la Nazione null'altro è se non un grande immenso esercito che si può chiamare « l'esercito delle produzioni » il quale è costituito di tutti i cittadini uomini e donne che sieno,

in continua attività, in continuo movimento in continua battaglia.

Esso ha i suoi gregari, i suoi sottufficiali, i suoi ufficiali, i suoi generali.

Questo esercito in pace opera giornalmente nei più svariati campi del lavoro e della produzione. Le sue vittorie sono le affermazioni dell'economia e della potenza nazionale.

In guerra cambia solo la caratteristica del suo lavoro: una parte di esso lascia la *blouse* per assumere il grigio-verde, lascia l'incudine e l'aratro per maneggiare la mitragliatrice ed il cannone, e, valendosi dei mezzi apprestati in pace e di quelli che particolarmente durante la guerra gli inviano i camerati rimasti nelle officine e nei campi, sanziona con le armi alla mano il valore del progresso e della tecnica raggiunto in pace.

Questi combattenti di ogni giorno, di tutte le battaglie e per tutta la vita, non possono giungere impreparati alla vita pratica.

È la scuola che deve darli al Paese preparati ed agguerriti, e ciò mediante una sua nuova organizzazione nella quale ogni grande branca della produzione nazionale, trovi il suo speciale genere di scuola professionale od industriale; che ogni regione o provincia abbia il proprio genere di scuola, in rispondenza alle esigenze economiche della regione stessa; in cui anche la coltura generale risponda alla speciale funzione che gli allievi, entrati nella vita, dovranno poi assolvere sia socialmente sia moralmente nella vita nazionale.

Per precisare io penso che, accanto ai Licei-Ginnasi — lasciati invariati nella loro caratteristica attuale di scuola alimentatrice dell'alta coltura e trasmittitrice di tutte le tradizioni classiche, e quale via principale per giungere agli alti gradi di ogni ramo di attività, accresciuti anzi nelle parti che riguardano la cultura artistico-storico nazionale, in relazione ai tesori d'arte che costituiscono ad un tempo ricchezza precipua ed orgoglio massimo della Nazione — sorga un complesso e ben coordinato sistema di scuole a tipo tecnico professionale che completamente sostituisca tutti i tipi di scuola attualmente esistenti a lato ai Licei-Ginnasi stessi. Tali scuole dovranno essere non generiche, come ora, ma caratteristicamente professionali, e cioè:

- professionale a tipo agrario;
- professionale a tipo industriale;
- professionale a tipo commerciale.

La loro distribuzione e dislocazione nel territorio della Nazione dovranno esser fatte secondo richiedono le economie delle diverse

regioni ed inoltre dovranno essere perfettamente rispondenti alle necessità delle industrie per cui debbono servire.

Sono queste le scuole che potranno provvedere a coprire i gradi bassi e medi dell'esercito della produzione nazionale.

Quale ingegnere è in modo speciale delle scuole a tipo industriale che voi mi consentirete di occuparmi. Credo del resto che quanto a queste si riferisce potrà analogicamente essere esteso alle scuole di altro tipo, mentre unico deve essere il principio fondamentale che presiede a tutte: « fornire individui atti a produrre in corrispondenza al grado che può essere consentito in dipendenza dei corsi seguiti ».

A tale scopo, adeguato numero di ore di esercitazioni pratiche professionali e di insegnamenti culturali, in un ordinamento e coordinamento di discipline, fatto nella visione chiara ed esatta delle necessità della produzione, possono certo essere utilmente studiate. Sua Eccellenza l'onorevole Belluzzo, in un discorso tenuto nello scorso settembre all'inaugurazione della scuola industriale « Benito Mussolini » a Jesi, tratteggiò mirabilmente anche le caratteristiche delle varie discipline e dei vari programmi a seconda delle scuole e delle regioni. Io penso che quel discorso potrà restare come preciso punto di partenza per i relativi necessari sviluppi, per modo che la scuola media, resa realmente tecnica, possa offrire quali suoi prodotti alla Nazione;

operai al 3° corso dopo la 5ª elementare;

operai specializzati ed atti a poter divenire capi operai al 5° corso dopo la 5ª elementare.

È noto che, a questo scopo, esistono già apposite scuole, così dette « di avviamento e di tirocinio ». Lo schema dell'organizzazione dunque c'è, ma studi e riforme si impongono, e ad uno scopo ben preciso: quello di renderle più rispondenti alle necessità dell'industria e del lavoro.

Ma, malgrado ogni buona volontà, noi dobbiamo riconoscere che a tali necessità oggi le dette scuole non rispondono. Tipi di scuola che possiamo dire nuovi, sorti e funzionanti a lato a molteplicità di industrie rapidamente evolventisi, di ciò non è certo di far colpa ad alcuno: le soluzioni buone si raggiungono sempre per approssimazioni successive. Ebbene, noi dobbiamo essenzialmente perseguire in queste scuole l'approssimazione a quella perfezione che oggi esse non presentano, quella cioè per la quale non solo dei « virtuosi » esse licenzino, come

nella migliore ipotesi oggi generalmente avviene, ossia della gente idonea ad impiego di precisione dei propri utensili, ma gente la quale nel produrre sia anche educata a tener conto dell'elemento « tempo », perchè il prodotto abbia il valore economico che il mercato gli assegna. Per modo che, uscendo dalla scuola ed entrando nell'officina, gli allievi non abbiano bisogno di ulteriore tirocinio per apprendere a produrre adeguatamente a quello che le condizioni della vita impongono loro per poter guadagnare adeguatamente.

A tale scopo è l'organizzazione di ogni singola scuola, che dovrà essere oggetto di particolare studio, il quale dovrà esser fatto luogo per luogo e caso per caso. E luogo per luogo, e caso per caso, sarà necessario esaminare se e quanto sarà utile scostarsi dal tipo generico che i regolamenti non possono delineare se non a grandi tratti, lasciando la più ampia libertà nella determinazione dei particolari organizzativi.

Anche il tipo ed il reclutamento dei professori debbono variare.

Non è possibile che scuole destinate a fornire operai debbano continuare ad avere insegnanti che mai sieno stati in una officina di vera produzione. Non è possibile che possa continuare ad avvenire quello che ora avviene, vale a dire che ingegnerini appena laureati, sieno assunti direttamente nella carriera scolastica professionale, facendo solo, ed è già grazia, un piccolo tirocinio di esperienze di gabinetto presso altre scuole, come io stesso ho recentemente visto a Torino.

Costi quello che costi, occorre attrarre all'insegnamento nelle scuole professionali ingegneri che abbiano fatto utile tirocinio nel reale campo industriale.

Del resto, quali oggi sono, le scuole hanno tipo troppo uniforme, inopportunità talora di dislocazione, e carattere troppo spiccato di scuole generiche.

Partendo da questi rilievi sarebbe possibile delineare i rimedi, e fare anche una interessante dissertazione.

Credo peraltro che una esemplificazione possa essere assai migliore, e certamente più breve, onde i colleghi mi consentiranno di parlare loro brevemente dalla mia personale esperienza, la quale varrà forse a chiarire il mio pensiero meglio di qualsiasi ragionamento.

A Jesi, centro industriale ed agricolo di notevole importanza per la regione marchigiana, fino dal 1923 ho istituito una scuola

industriale. È la scuola « *Benito Mussolini* » sopra ricordata.

Bisogno sentito da molti anni da parte della popolazione, oggi essa è ad un notevole grado di floridezza, avendo le seguenti sezioni: fonderia, meccanici e fabbri, falegnami ed intagliatori, muratori e cementisti.

Attualmente essa funziona su cinque anni di corso: i primi tre di avviamento, gli altri due di tirocinio.

La scuola è libera. Il maggior contribuente al suo funzionamento è il comune che vi concorre con lire 200,000 annue. Per il resto (oltre lire 100,000) si è finora tribolata la vita, essendosi cercate sovvenzioni di enti e di privati, debiti in proprio per conto degli amministratori, e quindi cambiali con istituti bancari ecc.

Inutile dire che le autorità tutorie bocciano regolarmente ogni stanziamento in più che il comune si permette di fare a vantaggio della scuola.

Non dirò qui come la scuola sia stata modernamente e completamente attrezzata. Dirò solo che la popolazione ha trovato in essa la vera rispondenza alle sue esigenze ed ai suoi bisogni. Larga zona circostante, comprendente numerose cittadine e paesi della provincia d'Ancona, sente l'attrazione di questo nuovo istituto scolastico, il quale oggi fiorente di circa 400 allievi, compresi i corsi serali, promette anche notevole un incremento numerico per l'avvenire.

Fuori di luogo quindi il rassegnarsi alle difficoltà economiche ed adattarsi a queste.

Onde è che, non volendo che la scuola resti indietro alla sua missione ed ai suoi scopi, ad evitare ulteriori le tribolazioni che sopra ho detto, convinto di poter contemporaneamente ottenere i vantaggi pratici di insegnamento cui sopra accennavo, io ho pensato di « industrializzare la scuola », per modo da renderla non già come avviene in generale una scuola con annessa officina di semplice rudimentale apprendimento, ma una complessa e completa officina industriale, con annessa scuola per i suoi lavoranti, atta quindi, non solo ad istruire gli allievi operai, ma anche a far loro produrre macchine, apparecchi, strumenti, ecc. per poi venderli sul mercato.

Ho cominciato quindi dall'organizzare la scuola come una vera e propria Società anonima industriale dando al direttore tecnico e pedagogico, che è un bravo ingegnere, le stesse mansioni di un « Direttore tecnico di Officina », e nominando in seno al Consiglio di amministrazione un « Amministratore

delegato » nella persona di un intelligente e valoroso industriale del luogo. A questo ho dato gli stessi compiti che ha un amministratore delegato di una Società anonima ai termini del Codice di commercio, per cui io sto da alcuni mesi sperimentando se e come la scuola può rispondere ad un tempo alle necessità pedagogiche imposte dal suo funzionamento ed a quelle produttive imposte dal suo mantenimento.

L'esperimento in corso è promettente di fecondi risultati, i quali dovranno farmi determinare se e quanto sia possibile la applicazione del principio che « il fanciullo del povero mantenga la scuola col proprio lavoro » precisamente come « il fanciullo del ricco la mantiene con il danaro paterno ».

Venendo a maggiore spiegazione, dirò che i corsi pratici di officina li ho fatti dividere in due rami, ciascuno con programmi ben determinati. In uno l'allievo impara la precisione eseguendo quei lavori che la richiedono anche nel maggior grado; nell'altro esegue i lavori che dovranno essere messi in commercio, lavori di cui molti sono fatti in serie, ed eseguendo i quali l'allievo possa imparare quanto di precisione la pratica richiede nei confronti della praticità del prodotto e del fattore « tempo » e quindi ad equezza di costo perchè il lavoro possa sostenere i prezzi del mercato.

Il direttore mi ha intelligentemente seguito, ed ha determinato i programmi e dato opportuna organizzazione anche alle officine.

Inutile dire del perfetto accordo tra direttore e consigliere delegato, il quale porta la sua larga esperienza tecnica, industriale e commerciale, di proprietario e direttore di importantissima industria meccanica, occupandosi degli acquisti delle materie prime, della loro distribuzione nelle officine secondo i lavori che queste debbono compiere, nell'assegnazione alle officine dei lavori a seconda della loro assunzione o degli impegni presi, nello smercio e collocamento dei prodotti. Al direttore il compito della trasformazione della materia prima in prodotto lavorato, nel tempo che gli impegni assunti concedono.

È evidente che i programmi scolastici delle materie, dirò così tecnico-professionali, in confronto ai governativi hanno dovuto essere variati ed adottati al nuovo indirizzo veramente industriale della scuola.

Ma quello che mi piace di dire è che anche per gli altri programmi ho dato incarico di studiare varianti: e così per esempio il corso di geografia deve avere carattere d'informa-

zioni soprattutto pratico-economiche, specialmente riflettenti le produzioni di materie prime e le condizioni industriali di consumi, di esportazioni e di importazioni di ciascun paese nei confronti del nostro. Ciò allo scopo che l'allievo operaio, delle varie materie prime che adopera, sappia le origini e la provenienza, il costo ed inoltre il fabbisogno o l'esuberanza nazionale. Io sono certo che in questo modo egli apprenderà ancora meglio le caratteristiche geografiche generiche dei vari paesi.

Particolarmente poi nella scuola curo l'educazione morale e la formazione del cittadino. Per questo do grande importanza allo studio della storia, che ho stabilito venga studiata a ritroso, e cioè:

Primo anno di corso. — Storia della nostra guerra e della rivoluzione fascista, per aneddoti, inquadrati in una cornice storico-morale, accessibile alle piccole menti, per cui l'allievo alla fine del corso sappia la ragione e gli scopi della guerra e tragga dagli episodi narrati una conoscenza esatta di questa, e soprattutto impari a valutare il sacrificio e l'opera della nazione attraverso l'opera ed il sacrificio dei combattenti, compreso il padre, delle cui medaglie e della cui camicia nera deve sapere il perfetto significato. La scuola deve istillare l'orgoglio di avere un padre che fu valoroso combattente in guerra e cittadino non immemore nel dopo-guerra.

Secondo anno di corso. — Storia del Risorgimento, pure per aneddoti, studiati in confronto e nel richiamo degli aneddoti della grande guerra, con lo stesso concetto filosofico e morale. Al fine del corso l'allievo deve essere consapevole delle tradizioni di patriottismo che ereditammo dalla generazione che ci precedette, e consapevole, ove la possieda, della piccola nobiltà patriottica che la sua famiglia può possedere in virtù dell'opera del padre, del nonno e del bisnonno.

Terzo anno di corso. — Storia romana, pure per aneddoti, studiati in confronto e nel richiamo degli aneddoti della grande guerra e di quelli del Risorgimento, sulla base degli stessi concetti filosofici e morali, per cui alla fine del corso l'allievo senta l'orgoglio di essere italiano non solo, ma sia compreso anche di tutte le tradizioni dell'antica Roma, di cui la Patria nostra è la odierna erede.

Solo al quarto e quinto corso la storia potrà essere insegnata con criterio cronologico e culturale, dando peraltro nei programmi speciale rilievo alle condizioni della produ-

zione e della economia nelle varie epoche, ed alle ragioni per cui furono tali condizioni appunto in ogni tempo i fattori determinanti di tutti gli avvenimenti che caratterizzano ogni epoca storica.

Insomma, il concetto che mi ha ispirato è quello di attuare un corso di insegnamenti tali, che comprendendo altresì l'organizzazione e le gerarchie dello Stato, ed i compiti dei cittadini, in qualsiasi anno l'allievo debba interromperlo, abbia tale un corredo di nozioni da renderlo anche cittadino consapevole e cosciente di tutti i suoi doveri, e di tutte le glorie della stirpe adeguatamente a quanto richiede la posizione che la società può offrirgli in rispondenza ai corsi seguiti ed all'abilità raggiunta.

Fino ad ora la scuola che ho descritto, e che è intitolata al nome grande del Duce, si arresta al quinto anno di corso. Ma se l'esperimento industriale risponderà anche alle aspettative economiche che esso autorizza, è mia intenzione di creare corsi superiori, quali costituiscono attualmente gli istituti industriali medi, tipo Fermo, Brescia, Napoli. ecc.

Sono questi i corsi che provvedono ad un altro grado, di cui oltre quello di operaio e capo operaio, l'esercito della produzione ha bisogno.

È questo il grado di « tecnico » ossia quel grado in cui l'individuo per adeguatezza di cognizioni tecniche e per contemporanea pratica di officine debba essere capace di comprendere, interpretare e fare attuare progetti, studi, disegni relativi ad una determinata lavorazione, di saperne trarre stralci da distribuire e spiegare ai vari capi operai ed operai specializzati, di saper distribuire il lavoro, saperlo seguire nella sua esecuzione, sorvegliando, ammaestrando, correggendo, di saper scegliere il materiale e saperne fare le debite prove, saper infine giudicare, controllare e valutare il lavoro mano mano che sviluppa.

La necessità di questi tecnici si intese già da gran tempo.

Per talune industrie essi ci vennero per vario tempo dall'estero, per talune speciali, essi ne vengono ancora.

Molte industrie tali tecnici se li formano tutt'ora esse stesse, traendoli con accurata selezione dal personale inferiore.

Era del resto il sistema in uso presso le grandi Società ferroviarie prima del passaggio allo Stato. Non spenta infatti è la memoria delle così dette « scuole allievi operai » aggregate alle officine ferroviarie di

Torino e di Napoli Granili, da cui uscirono tecnici di valore, taluni dei quali giunsero nel loro ambito ad una certa rinomanza.

È bene, io penso, ricordare l'organizzazione ed il funzionamento di dette scuole, perchè, commisurando i risultati, forse anche al presente vi è molto da imparare da esse.

È noto che per aspirarvi, i giovani dovevano avere circa 15 anni di età, e possedere quale titolo di studi la licenza dalla scuola tecnica, o professionale, o di arti e mestieri. Dovevano inoltre superare un esame di concorso. La scuola era di tre anni, con orario di 10 ore giornaliero: cinque di lezioni e cinque di officina. Queste ultime nei primi due anni si facevano in reparti appositi, ove gli allievi prendevano conoscenza di tutti i mestieri occorrenti alla tecnologia ferroviaria (aggiustatore, tornitore, caldaio, montatore, fuciniere, falegname, ed anche tappezziere, verniciatore, lattoniere, ecc.).

Nel terzo anno gli allievi compivano il cosiddetto « tirocinio di mestiere », e ciò in un reparto ordinario delle officine, a lato agli operai e nella specialità in cui gli allievi avevano dimostrato maggiore attitudine.

Corsi teorici erano: italiano, matematica, elettrotecnica, fisica e meccanica, tecnologia, meccanica applicata, macchine a vapore, locomotive, materiale ferroviario, disegno, geometria descrittiva, geografia, storia, diritti e doveri. Detti corsi erano svolti da ingegneri dell'Officina e da impiegati scelti fra i più colti.

Nell'ultimo anno di corso gli allievi compivano anche qualche tempo di tirocinio come disegnatori.

I promossi all'ultimo anno entravano nelle officine come operai di terzo grado, identicamente a tutti gli altri, e così maturavano fino al 26° anno, e ciò per avere agio di divenire realmente provetti nella necessaria pratica di officina. Dopo di che soltanto potevano adire a concorsi per esami ai posti di tecnico di officina o di disegnatore, cominciando così solo da quel momento la loro carriera di tecnici, per cui evidentemente la pratica e la teoria ad essi non mancavano.

Come si vede, non si può certo negare che quella fosse una preparazione realmente seria.

Oggi peraltro, di tali corsi non se ne fanno più.

Tecnici siffatti sono oggi dalle ferrovie assunti dai licenziati degli Istituti tecnici industriali del Ministero dell'economia nazionale di cui sopra ho già detto.

È certo che questi Istituti rappresentarono un magnifico tentativo, e mai abbastanza nè sarà data lode al Ministero dell'economia che li ideò, li accompagnò nei loro sviluppi ed in tutti i loro successivi miglioramenti. Perchè anche qui ci troviamo di fronte ad istituzioni cercanti per approssimazioni successive l'aderenza con le necessità della produzione.

È oggi questa aderenza completa e perfetta?

Non critica, Dio me ne guardi, ma constatazione.

I vecchi ingegneri delle ferrovie rimpiangono le loro particolari scuole, ed affermano che i provenienti dai detti istituti non rispondono che dopo un lungo tirocinio. D'altro lato anche l'industria privata afferma che la loro preparazione teorica è troppo generica, qualunque sia la specializzazione cui siano poi chiamati, mentre, nel contempo mancano di sufficiente pratica di officina.

Questi fatti debbono certo dar luogo a matura riflessione. Perchè la ragione di tutto questo va ricercata nei programmi, i quali si presentano tali, che, salvo eccezione, la media dei giovani non può assimilarli nella loro entità e vastità, mentre la parte pratica delle esperienze e dell'officina è certamente deficiente.

Perchè purtroppo queste scuole mancano di vero carattere industriale pratico, mentre teoricamente insegnano forse troppo. È noto che come preparazione manuale esse si indirizzano tutte a lavori stereotipati: cubo, coda di rondine, cerniera, compasso a punte, squadre, ecc., e ciò attraverso a schemi di consuetudine invariabili, che possono abituare al maneggio peculiare della lima, del martello e dello scalpello ma non possono dare la preparazione che il giovane può acquistare allorchè è lanciato nella vasta gamma dell'officina di produzione, allorchè è applicato a lavori di reale, inevitabile applicazione pratica e che investano la sua responsabilità.

Io penso quindi che una riforma di queste scuole si imponga col criterio che i licenziati degli istituti in questione, per poter avere il loro vero impiego nell'industria, debbano trovare nelle scuole stesse la loro praticizzazione; tenendo presente che « limitazione teorica nella estensione dei programmi stessi, deve essere il concetto che mai essi dovranno progettare ».

La deficienza e la scarsezza addimostrata nel campo pratico dai tecnici, così provenienti, fu certo una delle precipue ragioni,

per cui a poco a poco si fece strada la persuasione che, a seguito degli istituti industriali, dovessero essere istituiti dei corsi complementari. Questi, perfezionando ed accrescendo le cognizioni e l'esperienza nel ramo di una determinata specializzazione dei licenziati dagli istituti medi superiori, dovrebbero creare dei tecnici superiori, ossia dei tecnici i quali, nei limiti della loro specialità, sieno capaci di esperienze di gabinetto, di accompagnamento di calcoli relativi, e capaci anche di sviluppare un progetto.

Tali corsi complementari sono tuttora molto controversi.

La questione che si pone è questa:

Debbono tali posti di « tecnici superiori » essere occupati da siffatti specializzati, o non piuttosto da giovani ingegneri all'inizio della loro carriera di lavoro?

È certo questione tutta simile a quella che v'ha nell'esercito.

È il subalterno posto da ufficiale che inizia la sua esperienza pratica o posto da sottufficiale provetto?

Sta il fatto che nell'anteguerra taluni di tali corsi complementari erano istituiti e funzionanti presso vari Politecnici. Io ricordo benissimo quelli presso il Politecnico di Torino.

Sta del pari il fatto che detti corsi furono, per esempio: a Torino soppressi. Quali le ragioni di tale istituzione e successiva soppressione sarebbe forse troppo lungo l'espore e fuori luogo l'analizzarle. L'una e l'altra noi possiamo ritenerle quali manifestazioni di quella ricerca di rispondenza alle esigenze della industria per cui i nostri studi tecnici cercano ancora la loro definitiva sistemazione.

L'esperimento di questi corsi complementari è stato ripreso proprio quest'anno a Milano ed a Torino.

Quello di Torino è sorto a cura della Confederazione Industria, la quale lo ha ideato per la durata di anni tre, accogliendo i licenziati degli Istituti medi superiori. Vi fanno inoltre un corso pratico di esperienze, giovani ingegneri, i quali vogliono dedicarsi all'insegnamento negli Istituti industriali.

Questo corso ha molto allarmato gli ingegneri, i quali hanno subito avvistato il pericolo che si possano creare ingegneri a scartamento ridotto, i quali, potendo soddisfare alle correnti necessità, specialmente dell'industria piccola e media, possono determinare un danno notevole alla loro classe, che sarebbe specialmente sentito ora, in cui una notevole

crisi di disoccupazione appunto per gli ingegneri si sta verificando.

L'allarme non è certo fuori posto, ed ha ragione di esistere, non solo per le dette ragioni di disoccupazione, che possono anche essere transitorie, ma soprattutto perchè nella mancanza attuale di disposizioni legislative, che definiscano la posizione e la funzione dell'ingegnere nelle industrie, possano nascere equivoci ed abusi, analoghi a quelli che lungamente hanno afflitto il tecnicismo italiano nel campo dell'ingegneria civile da parte delle varie categorie di tecnici minori. Ed il danno non sarebbe tanto per gli ingegneri, quanto pel Paese, che potrebbe veder sorgere il pericolo di un dilagantesi empirismo con tutte le sue dannose conseguenze.

Nè i colleghi mi vorranno tacciare di essere eccessivamente allarmistico, se io addito inoltre quello che per me è il più grave pericolo: una scuola parallela alla scuola degli ingegneri, e da questa indipendente, che fornisca cognizioni tali da consentire il raggiungimento di una abilità pratica ingegneresca prima e più facilmente che non attraverso le scuole di ingegneria — così come pare oggi si voglia organizzata la scuola in questione e coi programmi che svolge — rappresenta le possibilità di una concorrenza, la quale potrà portare alla decadenza della classe ed all'abbandono ed alla degenerazione delle fulgide nostre tradizioni ingegneresche.

La questione quindi va esaminata con cura.

Nessun dubbio che se il tecnico superiore è una necessità per la produzione nazionale, la scuola deve fornirglielo. Dico però la scuola, non una scuola. Affermo quindi anche per questa quel principio unitario che informa ogni concezione fascista, il quale deve essere esteso alle organizzazioni scolastiche, nel senso di una concatenazione di istituti a carattere dirò così successivo, e di una loro coordinazione a carattere parallelo.

Ma, per giungere a questa concatenazione ed a questa coordinazione, la prima cosa da fare è determinare quali nel campo pratico debbano essere le funzioni del « tecnico superiore », e quali quelle dello « ingegnere »; quali i rispettivi campi di azione e pertanto la reciproca posizione ed i conseguenti rapporti.

Occorre quindi anzitutto definirli entrambi.

Che cosa è l'ingegnere?

L'ingegnere è nell'esercito della produzione quello che l'ufficiale di Stato Maggiore

è nell'esercito che combatte. L'uomo cioè dalla coltura vasta e dalla mentalità adatta per affrontare e risolvere nei loro vari aspetti scientifici, economici, finanziari, ed, ove occorra, sociali, tutti i problemi che ogni campo del lavoro costruttivo e produttivo può presentare, particolarmente se alti ed elevati.

Che cosa è il tecnico superiore?

È l'uomo, che, specializzato in un determinato campo della produzione, deve essere capace, sotto la direttiva dell'ingegnere, di sviluppare, dettagliare, completare tutti quegli studi e progetti, quelle osservazioni, quelle esperienze e quei lavori che l'ingegnere gli addita e per cui gli dà le prescrizioni. In altri termini l'uomo che nel campo pratico del lavoro deve essere il suo esecutore ed il suo coadiutore.

Date queste definizioni, voi mi concederete, onorevoli colleghi, che sulla loro base io passi ad esaminare quale debba essere la caratteristica delle rispettive scuole.

E comincio dalle scuole di ingegneria. Voi mi consentirete anzitutto di rilevare e rendere omaggio alla splendida tradizione che le nostre scuole di ingegneria possiedono. La storia del lavoro di tutto il mondo sta a dimostrare che il nostro ingegnere è realmente ottimo e non teme il confronto con gli ingegneri di qualsiasi altra scuola straniera. È sua caratteristica infatti versatilità di occupazioni e rapidità di raggiungimento della più assoluta competenza a qualsiasi ramo egli si dedichi.

La ragione del successo che ha ognora caratterizzato l'opera del nostro ingegnere, nella vita pratica, voi mi consentirete di indicarla nel fatto che, mentre in altri paesi si è seguito il criterio di una specializzazione scolastica, talora anche notevolmente spinta, tale non fu il criterio da noi tenuto. Infatti, la stessa grande divisione di civili ed industriali, non ha mai avuto reale profonda differenziazione, e l'esperienza di ogni giorno ci mostra dei civili che fanno ottimamente gli industriali, e viceversa. Ciò perchè presso di noi non si dimenticò mai il concetto che, dovendo gli ingegneri essere capaci di esercitare alte funzioni direttive, sia nel campo tecnico come in quello finanziario, non poteva essere adottata una specializzazione intesa nel senso ristretto della parola. Da noi si tenne sempre presente che le specialità tecniche sono fra loro connesse da legami molteplici, per cui nella pratica avviene che, chi si occupa di una specialità, è chiamato spesso a decidere in materia che si estende sovente entro i limiti di parecchie altre.

Chechè si dica, il criterio della non specializzazione è quello sempre destinato a trionfare nella pratica per posti di alta dirigenza, onde è da ritenere che tale criterio non debba essere abbandonato, per quanto forse meglio adottato nelle nostre scuole d'ingegneria. Adozione migliore, che va intesa non nel senso che il « non specialista » debba uscire dalla scuola con la mente infarcita di cognizioni, che lo rendano competente in ogni ramo, e ciò in grazia a numerosi insegnamenti, ciascuno minuziosamente svolto, il che sarebbe cosa sotto ogni punto di vista inattuabile e deprecabile, ma nel senso che di ogni parte della tecnica vada, nell'insegnamento, colto solo quello che sia essenziale e caratteristico, mettendo in evidenza le analogie fra le teorie relative a discipline diverse, esemplificando con moderazione e giudizio, dando notizia dei dispositivi di costruzione, dei congegni, delle macchine, la cui conoscenza sia veramente indispensabile per l'importanza generale che essi rivestono e per il contributo che può dare alla formazione della mente del giovane ingegnere.

Base della coltura di questo dovrà essere quindi una preparazione tecnica a carattere generale da darsi nel primo biennio, e che sia realmente granitica.

Occorre tener presente che l'ingegneria è l'arte con la quale l'uomo esercita il suo dominio sulle forze della natura. Donde l'importanza degli insegnamenti della fisica generale e della chimica, compresa la chimica organica e la chimica fisica.

Donde anche l'importanza degli studi di mineralogia e di geologia. Nel complesso scopo del 1° biennio deve essere quello di formare nell'allievo una mentalità fisico-matematica, e non solo matematica, come oggi avviene. L'insegnamento matematico (analisi matematica, calcolo, meccanica razionale) dovrà avere lo scopo di consentire la perfetta penetrazione dei problemi che la natura offre, e non quello di fare semplicemente degli abili calcolatori.

Da questa base generale, proficuo e promettente potrà successivamente derivare lo studio delle discipline che ad ogni specie di ingegneria sono fondamentali e caratteristiche: meccaniche varie, scienza delle costruzioni, idraulica, aerodinamica, fisica tecnica, termotecnica, elettrotecnica, tecnologia dei materiali, geodesia e topografia, chimica applicata, macchine idrauliche e termiche, costruzioni applicate nei campi civile e meccanico.

E larga parte dovrà essere data alla esercitazione a lavori pratici di laboratori diversi, esercitazione e lavori che dovranno essere abbondanti e svariati, ricordando che non la sola teoria è quella che può fare l'ingegnere.

È evidente che con siffatta preparazione, tutti quei particolari che possono interessare in applicazioni speciali, l'ingegnere potrà apprenderli da sé senza alcuna difficoltà. La scuola potrà limitarsi a questo riguardo, ad indicare agli allievi le fonti migliori, mentre sarà sempre possibile che, come in altre Facoltà, avviene per esempio nelle lettere, a lato alle materie fondamentali e quindi per tutti obbligatorie, tra una completa rosa di disciplina riflettente branche varie dell'ingegneria, l'allievo possa sceglierne alcune, che diventino poi per lui obbligatorie, col criterio che esse riflettano un campo di produzione fra quelli che egli possa prediligere e che varrà ad esemplificare e concretare la sua cultura anche nei riguardi delle prove di laurea o di quelle statali cui sarà chiamato.

Se la cultura, all'ingegnere necessaria, dovrà darsi partendo da una larga e salda base culturale a carattere generale, è viceversa evidente che il corso dei tecnici superiori dovrà immediatamente portare alla loro specializzazione, per cui, entro due o tre anni, al massimo, l'allievo tutto sia portato a praticamente conoscere dello speciale campo in cui sarà destinato ad operare.

Tecnici superiori meccanici, tecnici superiori elettro-tecnici, ecc., parecchie materie di studio avranno per « nomenclatura » comuni con gli ingegneri, ma non per lo svolgimento, e neppure per i limiti e per le caratteristiche dello insegnamento, che saranno essenzialmente diverse.

Questi ultimi, gli ingegneri, la specializzazione la troveranno scendendo dalla visione vasta e completa di tutto il tecnicismo costruttivo, consentita dalla larga loro preparazione culturale tecnica; i primi, i tecnici superiori, la specializzazione la conseguiranno immediatamente per via di immediato pratico, obiettivo esame.

Chi dovrà frequentare il corso degli ingegneri ?

Chi dovrà frequentare quello dei tecnici superiori ?

È evidente che quest'ultimo non potrà essere seguito se non dai provenienti dagli istituti industriali. Mancano ai giovani usciti dal liceo le cognizioni e l'esperienza pratica di officina, che potranno apprendere durante il corso universitario, ma che debbono

essere conosciute da chi voglia seguire il rapido corso di « tecnico superiore ».

Quanto alle scuole di ingegneria, la cosa è ben diversa.

Coma sopra detto, l'ingegnere deve essere l'uomo che deve saper giudicare dell'esecuzione di un lavoro, che deve sapere eseguire progetti, misure, controlli e calcoli. La sua funzione è esclusivamente superiore, direttiva e coordinativa.

I provenienti dai licei quindi sono coloro la cui mentalità ha la migliore preparazione per gli studi di ingegneria.

Possano e debbono i provenienti dagli istituti industriali aspirare a divenire ingegneri ?

Fautore del principio che, alla intelligenza che si svela, il passo non debba e non possa essere nè chiuso nè ostacolato, qualunque sia la via attraverso la quale l'intelligenza stessa si è manifestata, io penso che il negarlo non sia nè giusto nè opportuno.

Il passato insegna che ottimi ingegneri si ebbero dai provenienti dalle scuole industriali. Casi eccezionali finchè si vuole, ma l'eccezione va pure essa contemplata.

D'altra parte è da pensare che solo i migliori ed i più intelligenti potranno poi superare i rudi corsi di ingegneria, coloro cioè che, per dono di natura, potranno fare a meno del forgiamento intellettuale che solo lo studio del latino sa conferire. E garanzie per la loro ammissione potranno sempre stabilirsi e della massima efficacia per contendere il passo ai mediocri od ai presuntuosi.

Perchè giova pensare che il frapporre ostacolo o ritardo all'intelligenza che si manifesta è danno esclusivo del Paese, il cui interesse, viceversa, impone che si debba ad essa sempre consentire la via della più rapida ascensione.

Onorevoli colleghi ! Preoccupazione grave attuale, è certamente la pleora di ingegneri che attualmente si hanno. Essi sono notevolmente esuberanti alle richieste.

Io penso che l'organizzazione scolastica tecnica quale ho delineato, che offre modo di potere convenientemente passare dalla scuola alla vita in punti determinati del percorso scolastico stesso, potrà ridurre l'affollamento che si è dovuto talor lamentare negli studi superiori, ciò che sarà un notevole vantaggio sotto ogni punto di vista.

Ma dirò anche di più: io penso che nell'ordinamento e nella coordinazione di tutto quello che sieno le energie e le necessità nazionali, quale la costituzione corporativa ci promette, si potrà certamente giungere

a poter valutare quali potranno essere le esigenze in fatto di personale dirigente, e specialmente degli alti quadri della produzione. In altri termini io penso che potrà essere possibile, per esempio, sapere quanti ingegneri ci occorreranno entro cinque anni, e che sia possibile quindi determinare il numero di allievi da ammettere oggi alla scuola degli ingegneri, per modo da sopperire esattamente alle reali necessità, ed essere certi di un sicuro adeguato loro collocamento. D'onde la possibilità di concorso fra gli aspiranti ingegneri alla fine dei corsi medi, e quindi una selezione preventiva, che potrà portare anche il vantaggio di un miglioramento nel tono degli studi con utilità notevole della cultura, della serietà e del prestigio del grado di ingegnere.

Onorevoli colleghi! Per ormai lunga tradizione fino al presente il titolo e grado di ingegnere, presso di noi, si conseguiva con dignità di laurea al termine del quinto anno di studi superiori.

Malgrado le differenziazioni di più o meno recente istituzione, ingegnere civile, industriale, navale, ecc. e malgrado la più apparente che sostanziale differenziazione tra le varie scuole politecniche o di applicazione, unico in fondo era il titolo, come una e salda la cultura, per cui, come già detto, l'ingegnere italiano, da qualunque delle nostre scuole proveniente, in ogni campo di attività e di lavoro si è sempre affermato in tutto il mondo come dotto, geniale, versatile, insuperabile.

È una lunga e vasta tradizione che attesta dunque della completezza, della bontà, dell'opportunità dei nostri studi di ingegneria, tradizione del resto che trova riscontro e conforto in quello che chicchessia può rilevare nel nostro paese, nel quale, quanto di progresso esiste in confronto al passato, è figlio esclusivo di cultura, della genialità e dell'opera dell'ingegnere italiano: dalla sistemazione agraria della Lombardia e delle Romagne ai giganteschi impianti industriali che son sorti in ogni parte d'Italia; dai miglioramenti edilizi ed igienici di tutte le città, alle grandiosi costruzioni ferroviarie ed alle canalizzazioni di ogni genere; dalle navi gigantesche che solcano i mari alle ultime e più alte applicazioni della elettrotecnica. È l'ingegnere italiano che ha saputo così accrescere il benessere della sua Patria ed insieme la sua civiltà. E certo, se si pensa al cammino che nel periodo di un cinquantennio egli ha saputo far fare alla Nazione ed al fervore di opere di attività che egli

ora vi tiene desto, non vi ha chi non debba riconoscere l'opera da lui compiuta e quella cui egli oggi attende, il cui frutto sarà la grandezza e la prosperità del domani.

Per essere dunque ingegneri laureati occorre fino al presente cinque anni, un anno in più cioè di quello che occorre in altri paesi, quali la Francia, il Belgio, la Germania e la Svizzera, le cui Università di Stato, che danno tecnici di valore, hanno per altro diversa organizzazione della nostra.

Quali di queste organizzazioni sia migliore, non è qui il caso di discutere. Sta di fatto, come già detto più volte, che l'ingegnere italiano è ottimo, onde è che pur tenendo presente la necessità di variazioni, di cui l'organizzazione delle nostre scuole potrà certo avvantaggiarsi, la classe degli ingegneri non ha compreso il perchè di disposizioni recenti, che profondamente incidono sulle sue tradizioni e sulle condizioni morali che le si vengono a fare di fronte a tutto il mondo e cioè:

1^o) che alla fine del quinto anno di corso di politecnico o di terzo di scuola di applicazione, non sia più data laurea di ingegnere, ma abilitazione all'esercizio professionale e ciò in base ad un esame di Stato;

2^o) che coloro i quali vogliono una laurea dovranno frequentare un sesto anno di corso, al termine del quale saranno proclamati dottori in ingegneria.

Queste due disposizioni, tradotte in volgare, significano che: malgrado le opere che stanno ad attestarla, la cultura per la quale gli ingegneri italiani eccellono in seno alla Nazione, non è riconosciuta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione come degna di laurea.

Tale giudizio di insufficienza è causato dalla durata, ovvero dalla estensione dei nostri corsi di ingegneria?

Risposta che certo io non so dare. Osservo che si pensa ad un sesto anno proprio mentre la Nazione ha bisogno che tutti si affrettino il più possibile ad entrare nel campo della produzione e del lavoro, e proprio mentre i pratici delle diuturne esigenze nazionali ed internazionali si domandano se è realmente necessario l'anno in più, che attualmente i nostri ingegneri debbono fare nelle scuole, in confronto agli ingegneri che paesi stranieri mandano da noi, e che la industria accoglie e valorizza alla pari dei nostri.

Quali dunque le ragioni di questo giudizio, che pone la cultura degli ingegneri in inferiorità nei confronti d'ogni altra specializ-

zazione di studi? Noi ameremmo certo sentirle, e saremmo anche desiderosi di sapere come ciò possa avvenire proprio nel momento storico attuale, in cui da ogni lato si proclama che sono gli ingegneri appunto quelli cui la Nazione guarda come a coloro che soli possono compiere il lavoro, immenso e decisivo, della utilizzazione e rendimento di tutte le energie nazionali.

E vorremmo anche ci si spiegasse come possa avvenire che, intanto, orecchio benevolo si presta alle richieste di tecnici di ogni genere, provenienti da scuole medie ed alte, i quali vanno alla conquista di autorizzazioni professionali e della esclusività di campi di lavoro, in cui gli ingegneri hanno da secoli dato saggio altissimo della loro competenza.

E noi chiediamo infine come si debba interpretare, se non profonda svalutazione al valore degli studi di ingegneria, la disposizione che i dottori in fisica, — tali dopo un corso universitario di quattro anni — possono essere ammessi allo stesso esame di Stato di coloro che hanno superato tutti gli esami speciali del 5° anno di ingegneria, ed avere, del pari a questi, abilitazione alla professione di ingegnere. Ciò che significa l'assurdo: «che in Italia, che è il primo Paese del mondo per le tradizioni della sua ingegneria, per divenire ingegneri si fa prima studiando fisica anzichè ingegneria stessa!».

Voci circolanti assicurano che in recenti discussioni pare abbia prevalso il parere di conservare dignità di laurea al titolo professionale che si conferirebbe al giovane uscente al quinto anno di ingegneria.

Dignità di laurea, ma inferiore a quella che si chiamerebbe «Laurea di dottore in scienze tecniche» e che si conferirebbe a chi vorrà seguire un sesto anno di studio.

Creazione quindi di due gradi distinti, uno di più alto, uno di più basso livello.

Quali le conseguenze e l'utilità di queste disposizioni?

Nel campo realistico, da un lato si avrà che il vecchio ingegnere laureato ieri, malgrado i lavori e le opere che gli hanno dato una fama, ed, insieme, l'abilitato o laureato del quinto corso di domani, malgrado le sue promettenti attitudini, saranno entrambi nel giudizio del pubblico certamente svalutati, mentre dall'altro avverrà che la ulteriore cultura teorica, che darà diritto a laurea superiore, sarà ben presto dimenticata od inutilizzata, per parte di quei dottori in ingegneria od in scienze tecniche, che si

adatteranno poi ad esercitare la professione.

Quale del resto questa cultura?

Ho voluto in proposito interrogare professori di varie scuole di ingegneria. Tutti si sono, più o meno, stretti nelle spalle.

L'unica proposta concreta, per quanto mi consta, fu quella della scuola Politecnica torinese, ed altra pressochè simile della Scuola bolognese, le quali suggerirono ad un dipresso:

1°) l'iscrizione dell'allievo a tre corsi della facoltà di matematica pura.

2°) la specializzazione in una materia professionale;

3°) una tesi di laurea su una delle tre materie, ad *libitum* dell'allievo.

In verità io dico, che, se questo è il migliore programma che si sia finora escogitato, io non vedo proprio quale differenza di cultura possa esservi dal punto di vista delle scienze costruttive, che non sono affatto quelle astratte che seguono i matematici puri, mentre la specializzazione prescritta potrebbe benissimo far luogo ad un diploma particolare, ma non ritengo che possa essere quella che dia diritto alla laurea superiore.

Fuori di dubbio certamente che la scienza del costruire, in ogni suo ramo, ha bisogno di individui che sappiano tener viva ed alimentare del loro sapere e del loro studio la face di una sempre più elevata cultura in confronto a coloro che si limitano al campo professionale pratico.

Ma il sapere ingegneresco non è quello dei dottori in matematica e neppure dei dottori in fisica.

Noi potremmo viceversa citare a decine e decine ingegneri italiani, che con soli cinque anni di studio universitario, sono divenuti maestri di scienza al mondo intero. Ma la loro scienza non l'appresero certo in un anno di corso sui banchi delle scuole. Essi se la fecero con lo studio assiduo e con l'esperienza costante della loro vita. Molti si formarono, come attualmente molti giovani valorosi si stanno formando, nei laboratori dei professori, che furono e sono tuttora veri cenacoli di dotti.

Quale dunque lo scopo di questa laurea superiore? Quale il vantaggio che compensi il danno collettivo e singolo, derivante dal ritardo di un anno frapposto all'entrata nel pulsante arredo del lavoro?

Noi comprendiamo corsi di specializzazione superiore: di elettrotecnica, di miniere, di strade, di economia e di finanza, e noi

comprendiamo che detti corsi possano anche dare ulteriori diplomi, ma non credo che possa facilmente dimostrarsi l'opportunità di una superlaurea, e confido che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione vorrà su di essa illuminarmi, mentre noi ribattiamo ancora una volta che non vi è stato finora bisogno di superlauree, perchè la nostra dottrina e la nostra scuola fosse, come oggi è, al primo posto nel mondo, e neppure ve ne è stato, perchè il lavoro dell'ingegnere italiano abbia potuto determinare la civiltà ed il progresso nella Patria e fuori, dovunque egli ha portato l'opera sua nel mondo.

Ho sopra accennato all'esame di Stato.

Esso sta a rappresentare la garanzia ed il controllo che lo Stato si è voluto riservare nei confronti della Scuola. Il che è certamente giusto, nè può sollevare obiezioni.

Si sente dire che al quinto anno di corso l'esame di Stato sostituirà la tradizionale prova di laurea. Se ciò fosse vero noi vorremmo domandare quali variazioni pensa il ministro di portare alle norme che attualmente regolano il detto esame. Perchè col carattere di semplice controllo della idoneità all'esercizio professionale, esso si svolge ora in tempo troppo breve, e, data la determinazione dei limiti delle materie su cui è sancito che verta, può facilmente degenerare in una sanzione di livello culturale mediocre, mentre la diversità di sedi e di commissioni porta a giudizi assai variabili da sede a sede e da commissione a commissione.

Pericolo quindi di abbassamento culturale, che potrà derivare negli ingegneri professionisti, mentre l'istituzione di una superiore laurea dottorale presenta un altro pericolo: quello di creare cultori di scienze costruttive troppo teorici, mentre al progresso della Nazione occorre un tipo di ingegnere, la cui cultura abbia lo scopo pratico di renderlo specialmente atto alla pronta e precisa attuazione di ogni pratica concezione.

Ecco perchè noi riteniamo che sarebbe viceversa opportuno conservare, e, se possibile, aumentare in tutti i modi la serietà ed importanza degli esami di laurea. Per i quali il 5° anno di studi dovrebbe essere un anno di preparazione, atto quindi a dare possibilità di riordinamento e di collegamento di tutto il sapere a carattere più specialmente culturale impartito nel primo biennio, con quello a carattere più specialmente professionale degli anni successivi, in modo che l'allievo apprenda a largamente spaziarvi per le sue concretazioni progettive.

Nulla poi osterebbe che tale esame appunto potesse costituire la prova di Stato, pensando che potrebbe essere dal Governo nominata una commissione, la quale, accanto ai professori del corpo insegnante della scuola, presso cui si svolgono gli esami ed alla quale appartengono i candidati, potrebbe presentare membri estranei, nominati fra docenti di altre scuole.

Con tali disposizioni lo Stato avrebbe tutta la sua garanzia, mentre si avrebbe il vantaggio di assicurare così una migliore conoscenza tra i diversi istituti ed uno scambio di idee fra i docenti che vi insegnano, ciò che potrebbe portare, assai meglio di qualsiasi altro mezzo, al perfezionamento dei metodi didattici ed alla uniformità dei criteri di giudizio nelle singole scuole.

Penso a questo punto di aver sufficientemente esposto e dettagliato il grande problema su cui io vorrei richiamare l'attenzione del Duce.

Il problema cioè della grande riorganizzazione degli studi tecnici in Italia, per modo che questi rispondano alle esigenze del Paese in marcia verso il suo avvenire.

Io ho trattato solo la parte che dirò tecnico-industriale e riflettente l'ingegneria, ma quanto ho detto per le scuole medie industriali fino ai corsi complementari per tecnici superiori, può essere estesa a quelle agrarie ed a quelle commerciali. E quanto ho detto per noi ingegneri può essere esteso a quelli che possiamo chiamare i nostri cugini « i chimici », la cui opera si concretizza ogni giorno più nelle officine e nelle industrie, ed i nostri nepoti, i « dottori in agraria », di cui gli ingegneri furono in ogni tempo maestri.

Ed i colleghi mi consentiranno altresì che io colga l'occasione per accennare anche al problema della preparazione militare per quanto riguarda la costituzione dei quadri occorrenti in guerra.

È ovvio che una organizzazione scolastica, quale delineata, è in grado di dare perfettamente istruiti ed idonei i quadri alti e bassi del lavoro e della produzione.

Poichè, come sopra ho detto, è questo esercito del lavoro quello che dà l'esercito del conflitto cruento, non può, non deve oggi essere che per questo debba valere un inquadramento diverso e che si abbia lo spettacolo di spostamenti notevoli nelle gerarchie dei valori dalla pace alla guerra e viceversa.

In altro mio discorso in quest'Aula ebbi a pronunciare un assioma: che ognuno debba avere nell'Esercito posizione adeguata

a quella che ha nel Paese. E che quindi la istruzione e l'educazione militare debbano accompagnare con precisione il cittadino in tutta la sua carriera di lavoro.

Ciò è necessario sia attuato.

Ebbene!

Io vorrei che l'attuazione cominciasse per intanto con questa riforma scolastica.

Salvo il necessario periodo di pratica esperienza militare, da farsi ai reggimenti e da determinarsi con apposite e ben studiate disposizioni legislative, l'allievo deve uscire dalla scuola preparato ad essere idoneo al grado militare che si giudicherà competente a quello che, lasciando la scuola, egli assume nel grande esercito della produzione.

Occorre quindi un ingranamento perfetto della Scuola anche con l'Esercito.

Perciò occorre che questo, dal suo lato, senta la necessità di rendere intima la sua immedesimazione col Paese tutto quanto, e che rinverdisca quindi tutte le sue leggi organiche, ricordando che l'Esercito vero è quello di guerra, che è la Nazione in armi, che l'Esercito di pace non è che una scuola, scuola di gragari e scuola di condottieri, la quale occorre che sappia dare giusto valore e soprattutto trarre profitto massimo dal rendimento che ogni individuo può offrire, grazie al tirocinio che diuturnamente compie nel campo del lavoro produttivo.

È l'immersione completa dunque che l'Esercito di pace deve sapere fare nel Paese, e la compenetrazione completa con ogni altra istituzione, pensando che la pace non resta pace, se non a condizione che sia preparazione adeguata alle richieste dei tempi che si affacciano.

Il domani non è mai come l'oggi, ed è ben diverso dallo ieri.

E concludo.

Concludo auspicando una cosa: che il Consiglio superiore della pubblica istruzione venga costituito non esclusivamente di rappresentanti dell'astratto sapere, sia letterario, sia filosofico, sia legale, sia anche scientifico, a cui profondamente mi inchino, ma anche, ed in numero adeguato, di rappresentanti della produzione e del lavoro, di ingegneri insomma ed infine di soldati, che anche fra questi ne abbiamo di meravigliosamente colti nell'alta consapevolezza della loro grande missione di educatori e di condottieri.

I primi agiteranno la face di tutte le tradizioni e di tutte le idealità. Gli altri presenteranno tutte le realtà.

Dal loro accordo nascerà ed avrà utile funzionamento l'istituzione scolastica che la Patria chiede si sappia rinnovare per la sua grandezza. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geremicca.

GEREMICCA. Onorevoli colleghi, poichè, assai presumibilmente, questa discussione sui bilanci sarà l'ultima della presente legislatura (*Commenti — Interruzioni*) penso sarebbe cosa utile, piuttosto che indugiarsi nell'esame delle singole parti della grande tela dei principali interessi nazionali, che i bilanci prospettano e specialmente quelli di importanza politica, fermarsi invece a riassumere gli aspetti, i lineamenti generali, l'indirizzo, le necessità più rilevanti, e possibilmente i propositi per il futuro.

E sarebbe in questa occasione assai più interessante che gli onorevoli ministri ci dicessero più che quello che hanno fatto, e di cui diamo loro atto con pieno riconoscimento e con plauso sincero, quello che si propongono di fare. Così questa Camera che, possiamo dirlo senza ombra d'immodestia, ha bene risposto alla sua missione di legalizzare la rivoluzione, ed ha efficacemente esercitato la sua ardua azione politica, rispondendo in ogni occasione al pensiero ricostruttore del Duce e servendo al suo genio come mezzo legislativo, potrebbe, onoratamente chiudendo il suo ciclo, trasmettere alla Camera che verrà, e che sarà per sua organica natura, io penso, meno atta a discutere interessi di ordine generale, il riassunto di quanto appunto sulle grandi questioni di politico interesse, la difesa, la cultura, la giustizia, gli esteri, le colonie, si possa dire come constatazione del già fatto e come indicazione e necessità del da farsi.

E perciò, volendo oggi discutere su uno degli argomenti che più mi sta a cuore, quello della scuola, io prendo come premessa quello che dissi a questo proposito nel mio discorso dell'anno passato sul bilancio dell'istruzione, per trarne le conseguenze, che mi sembrano opportune per il programma del futuro, felice se l'onorevole ministro vorrà esprimere alla Camera, in riguardo, la sua autorevole opinione.

Voi ricordate, o almeno presumo che alcuni di voi ricordino, che l'assunto principale del mio discorso dell'altra volta fu: che la scuola italiana, per rispondere agli interessi della nazione nel presente e più ancora nel futuro, debba essere essenzialmente educatrice, mentre oggi non può dirsi

tale; (*Commenti*) che il criterio educativo in regime fascista debba essere fascista, nel senso che la scuola debba stare al fascismo come il mezzo sta al fine, ciò che oggi è in minima parte; che l'unità educativa esige non solo l'educazione intellettuale, ma, nella scuola e intorno alla scuola, la educazione morale e fisica e tutto ciò che in diverso modo si riferisce alla assistenza, alla cura morale, fisica, politica delle giovani generazioni; che, quindi, per la norma unitaria, che informa tutto il regime nelle sue leggi e nella sua azione, tutti i mezzi e tutti gli enti che mirino all'assistenza della gioventù, anzichè andare ognuno per la sua via, con ripetizioni, con interferenze, con dispersioni, dovrebbero far centro della loro diversa azione la Scuola, che è il naturale organo di raccolta e di inquadramento, che li coordina e li disciplina, mentre essa stessa per mezzo loro esce dall'isolamento e si accosta e penetra nei nuclei familiari e si riconnette alla vita morale, culturale, economica e politica del Paese; che finalmente il Ministero dell'istruzione, trasformato in Ministero dell'educazione nazionale, non possedendo tutti i mezzi occorrenti per rispondere adeguatamente alle infinite mansioni ed ai sempre crescenti scopi che si propone, debba procedere ad una razionale selezione per ordine di necessità, e preferire e assolvere compiutamente quelli che rispondono ai maggiori interessi della Nazione e ai principali doveri dello Stato, affidando ad altri, enti e privati, sotto la sua norma e la sua sorveglianza, quelle funzioni che possono più opportunamente esser loro affidate.

Non seppi allora ciò che il Ministro pensasse di tutto ciò. Seppi però mesi dopo, e fu di grande compiacimento per me, ciò che ne pensasse, almeno per l'essenza della questione, il Partito nella sua suprema gerarchia; giacchè il Gran Consiglio, nel novembre scorso, dopo una discussione sulla scuola, ebbe fra l'altro a concludere: « che se si è avverato un avviamento alla fascistizzazione della scuola (ciò vuol dire per me all'educazione della scuola) molto resta da fare (e io direi moltissimo); e che la scuola debba essere in più diretto contatto con la vita in tutte le sue manifestazioni ».

Dunque, il regime vuole la fascistizzazione della scuola e che la scuola sia accostata alla vita, perchè intende appieno, e lo ha proclamato sempre, che è suo supremo interesse affondare le radici nelle giovani

generazioni e attraverso di esse permeare di sé tutta la vita futura del Paese nelle sue svariate manifestazioni, e per mezzo di esse raggiungere l'attuazione dei suoi principi, delle sue finalità e delle sue dottrine, tutti rivolti ad un'unica mèta: la prosperità, la forza e la grandezza della Patria dentro e fuori i suoi confini, per sé e per il mondo.

Dunque fascistizzare non vuol dire sottomettere, ma vuol dire educare. Fascistizzare la scuola s'indende educare nella scuola e per mezzo della scuola le giovani generazioni d'Italia secondo il regime, per la professione di quei principi, pel raggiungimento di quelle mète. Questo è il maggiore dei programmi che lo Stato possa imporsi, e non si può esitare ad affermare che dalla sua attuazione dipendano le sorti future del Regime e della Patria.

Onorevoli colleghi, domandiamoci, senza ombra di censura per nessuna cosa e nessuno, tanto sarebbe ciò meschino di fronte alla grandezza del problema: l'organismo, che dovrebbe in sé comprendere e svolgere questa azione, è esso preordinato a rispondere a questa augusta funzione? È esso indirizzato a cangiare la sua tradizionale, regolamentare, tranquilla andatura, in un crogiuolo incandescente, nel quale fondere e riplasmare l'anima della gioventù? Vi risponde l'ordinamento della scuola in quanto agli organi che la compongono, la dirigono, la curano nel paese, enti e maestri? Si può affermare sicuramente che nel suo complesso la scuola, pur innegabilmente migliorata dal lato culturale, risponda a questa esigenza?

Senza pessimismo, ma per sincerità, dobbiamo dire col Gran Consiglio, che se siamo ad un avviamento, molto resta da fare, e che siamo ancora ben lontani dalla scuola educativa e dal fascismo nella scuola.

Le difficoltà da superare esistono, e sono al centro e nel Paese. Se intendiamo raggiungere lo scopo con delle nobili circolari, con qualche libro di testo, col rimuovere qua e là una dozzina di maestri protervamente e incautamente antifascisti, con qualche ora di ginnastica litigata ai programmi e affidata all'Opera Balilla, considerata come una intrusa molesta nel chiuso recinto della scuola...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ciò non è esatto. Noi diamo la più aperta cordialità all'Opera Balilla. Si è fatto un decreto con cui viene affidata l'educazione fisica all'Opera Balilla.

GEREMICCA. Lo conosco; ma bisogna vedere se le si lascia la completa libertà di attuarlo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il collega Ricci dà pieno affidamento che gli intendimenti del Governo saranno attuati.

GEREMICCA. Il collega Ricci è superiore a ogni elogio; ma bisogna lasciarlo fare. Ma io dicevo in ordine generale, che se crediamo raggiungere nella Scuola lo scopo che ho detto, coi mezzi che ho accennato, con ciò, mi si perdoni, non avremo fatto nulla. Potremo vedere sfilare le scolaresche, maestri in testa, nelle cerimonie ufficiali, ma tutto ciò è spolvero, che non si attacca nemmeno all'epidermide, e che qualsiasi soffio di vento disperde.

È ben altro, onorevole Ministro, quello che occorre. Occorre che intorno al fanciullo tutto sia penetrato di sentimento e d'ideale fascisti, che tutto nella scuola gli parli di ciò, che traverso tutto l'insegnamento, anche il più semplice ed elementare, egli lo senta; che tutti i suoi pensieri e i suoi atti siano ricondotti dall'educatore a quei principi e a quella disciplina, cosicchè egli naturalmente ne contragga l'abito, e lo porti con sè nella casa, dove agirà sugli altri per benefico contagio, e ne faccia convincimento e coscienza, cosicchè sarà difficile lo perda e lo devii.

Non dico, certo che il compito sia agevole e breve; ma se ci prefiggiamo di raggiungerlo, dobbiamo prima di ogni altro crearne la possibilità, ciò che ancora non abbiamo fatto, ed eliminare gli ostacoli, che si vedono ancora tenacemente in piedi.

Questi ostacoli risiedono nell'incomprensione e nella resistenza del centro (non vorrei per ciò provocare un'altra interruzione dell'onorevole Ministro); nella eterogeneità della dipendenza; nella forza d'inerzia che l'ambiente scolastico silenziosamente oppone; nello scarso aiuto di chi dovrebbe darne il maggiore, cioè, nel malcontento del maestro, non soddisfatto della sua sorte, e ancora, in grandissima parte, nostalgico del passato, o per lo meno, non ancora guadagnato al presente. La natura di questi ostacoli è tale che, se capovolti, essi possono mutarsi in condizioni efficaci di successo.

Esaminiamoli brevemente. Ho detto scarsa incomprendenza al centro. Desidererei che qui l'onorevole Ministro si compiacesse di rispondere alla mia deferente domanda con quella schiettezza intera che lo distingue, non soltanto come uomo leale, ma come fervoroso fascista. Ritiene egli che, pur con-

venendo sulla rettitudine delle intenzioni, sulla indiscussa probità, sul valore incontrastabile dei suoi funzionari — e ciò dico senza nessuna riserva — siano essi tutti convinti che bisogna fascistizzare le scuole? E siano tutti adatti e disposti a farlo con appassionato entusiasmo?

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io posso affermare di sì, generalmente parlando.

GEREMICCA. Se dice «generalmente» non vuol dire per tutti.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non posso entrare nell'animo di tutti gli insegnanti!

GEREMICCA. Io non penso con ciò di fare loro torto, ma con la maggiore onestà di criterio e di coscienza, io credo che una parte dei funzionari sia ancora in un ordine, se non di sentimenti, almeno di convincimento professionale, di abitudine mentale, che può anche legittimamente chiamarsi coerenza, e che quindi va rispettata, ma non fa al caso nostro. Dunque, per questa parte, io affermo che non potremo aspirare alla scuola educativa e fascista se prima almeno tutti gli organi centrali, parlo di essi, onorevole Ministro, non siano convinti e partecipi.

E passiamo alla seconda delle gravi difficoltà preliminari: l'eterogeneità della dipendenza scolastica, ora divisa fra Ministero, Comuni ed enti diversi.

È inutile ripetere le ragioni didattiche, morali, politiche, per le quali la scuola primaria dovrebbe essere tutta alla diretta dipendenza dello Stato. Me ne occupai lungamente l'anno scorso, e sono venti anni che lo sostengo, giacchè la questione era già nota e dibattuta nei tempi prefascisti, e fin da allora era già opinione della maggioranza che questo fosse il dovere e il diritto dello Stato, che non può, che non deve rinunciare a questo grandissimo privilegio. Ma per il Regime fascista la questione da opinabile, diventa categorica. Le ragioni morali, politiche, energetiche, si impongono su tutte le altre. Non si possono avere le nuove generazioni forti, sane, fasciste, se non si plasmano fisicamente, moralmente, nell'età più favorevole a ricevere la prima impronta, quella della fanciullezza; se non si possiede la scuola, tutta la scuola.

Io penso che su questo non vi possa essere dissenso, nemmeno con l'onorevole Ministro.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. No certo. Lo domandi al ministro delle finanze.

GEREMICCA. Le difficoltà, dunque, possono sorgere soltanto dal lato finanziario. (*Commenti*).

BAISTROCCHI. È una piccola difficoltà!

GEREMICCA. Il ministro vuol dire: dove volete, in tante inesorabili necessità di bilancio, che io prenda, o che sua eccellenza Volpi mi dia, i parecchi milioni occorrenti?

Dirò subito che oggi, nelle attuali condizioni delicate, in cui più che mai l'interesse vitale della Nazione esige l'equilibrio finanziario — è il relatore del bilancio delle finanze che vi parla — e la solidità del bilancio dello Stato, sarebbe grave colpa soltanto proporre innovazioni o modifiche che importino qualsiasi aggravio finanziario. Ma non è così. Si riconforti l'onorevole Baistrocchi. Ove la modifica fosse accolta in principio, cioè tutta la scuola primaria allo Stato, bisognerebbe procedere a gradi. Secondo l'ultima statistica pubblicata, i maestri alla dipendenza dello Stato sono 68.000; quelli alla dipendenza dei comuni autonomi 25.000. Come si vede quasi il terzo. Le sedi scolastiche in amministrazione governativa sono 25.000, quelle in amministrazione autonoma sono 2.200.

Bisognerebbe cominciare dai piccoli Comuni, e ve ne sono moltissimi, che, soltanto per una malintesa boria paesana o smania di padroneggiare, si ostinano a mantenere autonoma la scuola. La somma che il Comune spende al bisogno, consolidata, passi con tutti gli accessori al Ministero cui passa la scuola. Il Comune, il cui interesse sta soltanto nell'aver buone scuole, si avvantaggia. E così gradualmente, senza repentini sbalzi e senza aggravii di spese insostenibili, in qualche anno tutte le scuole autonome passerebbero sotto la podestà dello Stato, e questa grande e antica questione sarebbe risolta.

Si penserebbe poi, mano mano che i mezzi lo permettessero e gli edifici scolastici fossero pronti, alle scuole miste non classificate, affidate ai diversi enti delegati...

JOSA. Queste prima delle altre.

GEREMICCA. ...che, ahimè, in verità, parrebbe che le prendano in appalto a cottimo chiuso, per un prezzo determinato, e trattano scuole e maestri a mezza razione, cioè i maestri pagati a giornata come i braccianti delle campagne, e con un compenso annuo che di poco supera 4000 lire nette: meno di un terrazziere; tanto da poter morire di fame! Là, in verità, di scuola educativa e fascista non è il caso di parlare; sarebbe ironia.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le risponderò. È perfettamente il contrario.

GEREMICCA. So, onorevole Ministro, che Lei ha molta stima delle associazioni delegate.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Moltissima.

GEREMICCA. E anche io. Ma Ella non può disconvenire che queste sono le cifre ufficiali che lo stesso Ministero ha dato all'onorevole Leicht, relatore del bilancio dell'istruzione.

Se il maestro è pagato a giornata, se il massimo del suo stipendio per un anno lavorativo è di lire 4000, se il Ministero dà 7400 lire per ogni scuola in appalto, e l'Ente deve cavarci la scuola, il maestro, gli inservienti, le spese generali, le spese di servizio, il riscaldamento, i premi e via dicendo, mi dica lei, signor ministro, se con questi mezzi la scuola possa andar bene.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le darò dei particolari.

GEREMICCA. Li aspetterò con interesse; ma passiamo ora alla difficoltà davvero più grande, il maestro. In tutti i gradi della scuola, dalla primaria alla superiore, è il maestro che fa la scuola; i programmi, del senatore Gentile o di altri, le riforme, siano pure le più perfette, diventano, nella pratica attuazione, buone o cattive secondo colui che è chiamato ad applicarle, animandole del suo spirito, delle sue convinzioni, della sua cultura.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Giustissimo.

GEREMICCA. Ma se in qualunque ordine della scuola l'insegnamento non adatto o travagliato dalle difficoltà della vita produce danno, nella scuola primaria il danno è di gran lunga maggiore, perchè lascia nelle giovani generazioni tracce più durature dell'incuria o, peggio ancora, della influenza deformatrice, che è assai difficile correggere in seguito.

Si è constatato da tempo la crisi nell'insegnanti delle scuole medie, la difficoltà del reclutamento, la cattiva prova dei concorsi, il numero sempre crescente delle donne, con tutti i pericoli che dall'insegnamento muliebre fatalmente derivano all'educazione dei giovani. Ma s'ingannerebbe chi credesse che la crisi della scuola primaria non sia maggiore e meno pericolosa: soltanto essa è meno appariscente perchè, dura ancora l'afflusso dei residui degli eserciti del passato, specialmente di donne.

Il mio animo è ben lungi dal pessimismo, e non bisogna fraintendermi. Si deve riconoscere che dal lato del rendimento culturale e da quello della estensione e della comprensione nel popolo, specialmente nelle campagne, come è dimostrato dalla graduale sparizione dell'analfabetismo, molto si è fatto, e la scuola è molto migliore di quella di alcuni anni fa; e di ciò siamo grati a quella schiera di modesti, sconosciuti eroi che l'hanno fatta.

Ma, onorevole Ministro, non bisogna illudersi innanzi a' prospetti statistici, e credere che si sia raggiunto o si vada raggiungendo lo scopo, solo perchè il numero delle scuole aumenta e quello degli analfabeti diminuisce. Noi potremo automaticamente, tra qualche anno, vedere anche sparito per sempre l'analfabetismo, e sarà certamente una grande conquista civile, la cui importanza nessuno potrà disconoscere, ma non avremo con ciò la scuola educativa, perchè non abbiamo ancora, almeno nella grandissima parte, i maestri che la facciano.

E nemmeno questo è un problema che si risolva di un tratto, tanto è così esteso e ponderoso; ma bisogna proporselo, non dissimularlo a noi stessi, ed intraprenderne, con coraggio, la graduale soluzione.

Onorevole Ministro, bisogna cominciare col ringiovanire la scuola.

È davvero strano che il fascismo, il quale propugna la necessità del ringiovanimento ovunque, e spesso lo attua anche là dove forse la maturità e la esperienza riuscirebbero più utili, non abbia ancora iniziata una campagna per introdurre, a grandi ondate, la fresca, la sana, l'entusiastica, la fascistica gioventù nella scuola primaria, proprio ove maggiormente occorrerebbe e più facilmente potrebbe accedere.

Si può pensare che invece nella nobilissima e difficile cura della formazione dell'animo del fanciullo occorra la vecchia esperienza dei vecchi maestri.

Sia detto con tutta la riverenza sinceramente dovuta: è un errore.

I vecchi maestri, nella loro grande maggioranza, sono ottimi e degni di ogni riguardo. Ciascuno di noi ne conosce; ma si può ben dire, senza far loro torto, e senza menomare l'altissima stima che meritano per la loro onesta, lunga e pesante vita di lavoro, che essi, — salvo numerose eccezioni, di spiriti aperti ai nuovi tempi ed eternamente giovani, — per un insieme di ragioni fisiologiche, psicologiche, di coltura e di educazione morale e politica, a cui si aggiungono

la stanchezza degli anni, la nostalgia dei tempi passati, la sofferenza dello sforzo presente, il tramonto degli ideali, la incomprendimento di una così diversa gioventù di oggi, il mal contento per la declinante carriera così male ricompensata, essi non comprendono più la loro missione così come noi ora la intendiamo e vogliamo, e non sono più adatti per le scuole che noi ci proponiamo.

Spiritualmente, culturalmente e politicamente, ricordate che essi sono stati educati per una scuola democratica, anzi demagogica, anticlericale, anzi atea. È forse loro la colpa? come poteva essere diversamente? Così era la scuola, dalla quale essi venivano, così l'Università dalla quale uscivano i loro insegnanti; questa era la pedagogia dei loro tempi, tali erano le autorità scolastiche da cui dipendevano e che non avrebbero tollerato una scuola diversa, tali le associazioni di classe, i partiti politici di cui facevano parte, tali i comuni che li pagavano e comandavano, tale l'ambiente in cui vivevano. Come volete oggi pretendere, solo perchè così volete, che essi siano diventati o diventino diversi di un tratto? Poichè essi sono onesti e buoni, ed hanno onorevolmente adempiuto a quella che essi ritenevano la loro missione, non facciamo loro torto del passato, di cui non sono responsabili, rispettiamo nei loro sentimenti, provvediamo ad assicurare la loro tranquilla ed onorata vecchiezza, ma non pretendiamo da loro una scuola, che non intendono e che non possono dare.

Voi avete introdotto nella scuola il Crocefisso ed il ministro della religione, ma vi sono ancora molti che li guardano in cagnesco, come vecchi nemici che hanno avuto il sopravvento e che si è costretti a subire, e ne distruggono, sia pure non proponendoselo, la efficacia educativa nell'animo del fanciullo. Sono ancora di quelli che, nei tristi anni del passato, avevano cacciato a furia dalla Scuola il Crocefisso e il Re insieme, e parecchi persino la Patria.

Non mi dite, onorevole ministro, che ormai sono pochi. Se per mandarli a riposo occorrono nientemeno che 45 anni di servizio, dovranno essere ancora parecchi. Non dimenticate che questo passato cui ho accennato, questa educazione, questo sentimento, questo ambiente, questi avvenimenti, erano ancora quelli di pochissimi anni fa. Occorre, onorevole ministro, senz'altro correggere questo assurdo dei 45 anni di servizio, che per se stesso, cioè fuori di ogni altra considerazione, è inconcepibile. La vita del maestro primario

è logorante, e dovrebbe essere considerata alla stregua di coloro che sono regolati dal più breve periodo di servizio ai fini del collocamento a riposo; 30 anni sono già molti. Ora che le pensioni non rappresentano più il disastro di prima, modificata la norma, moltissimi spontaneamente ed altri, raggiunto il termine, andrebbero via, e lo scopo del rinnovamento della scuola potrebbe gradualmente verificarsi.

Ma ci troviamo così di fronte subito all'altro elemento determinante della crisi: la difficoltà del reclutamento dei giovani maestri, specialmente se adatti e preparati. Ed essa dipende da due cause: la difficoltà dell'accesso e la scarsità del trattamento finanziario.

Il maestro che noi vogliamo, giovane, pieno di entusiasmo, non depresso da una logorante e lunga preparazione, non può uscire da una fabbricazione onusta di pesanti programmi, riempita di metafisiche astrazioni, così estranee alla vita, alla lotta, alla realtà. La scuola normale, che noi ricordiamo, attraverso le successive modificazioni, col programma di cultura generale completato dal tirocinio, in 6 anni, complessivamente, provvedeva allo scopo; e non si può dire che da questo lato i maestri difettassero della preparazione necessaria. Occorreva però elevarne il tono, e soprattutto immettervi una corrente purificatrice di spiritualizzazione, così il precedente e pesante materialismo l'ammorbava.

La Riforma Gentile, che a questo ultimo bisogno ha provveduto, ha voluto però fare del maestro elementare un uomo di vasta cultura, classica e filosofica in ispecie, quasi identica a quella dei licei, e per certi riguardi anche di più sovrabbondante, e senza tirocinio pratico, in modo che dall'uomo colto nascesse da sè, con l'esercizio, il maestro.

Non si può disconoscere che la concezione è bella, è nobile, ed idealmente perfetta.

Ma ha l'inevitabile difetto, con gli anni di corso portati a sette, con la molteplicità e l'importanza delle discipline umanistiche, soprattutto del latino e della filosofia, (delle quali poi è dato prevedere quanto rimarrà nel duro esercizio) di allontanare dalle comuni realtà, di creare lungaggini, dispendi gravosi, difficoltà di studi e di esami, esagerata opinione del proprio valore, per metter capo, (o poveri maestri rurali con simile augusto bagaglio) ad una carriera modestissima, chiusa in se stessa e così poco remunerativa, (dopo dieci anni 600 lire mensuali). In verità la contraddizione è stridente!

Accade che i giovani, i quali prima affluivano da diverse parti e da varie origini, anche dopo non riusciti tentativi altrove, e la maggioranza si adattava bene alla facile carriera, dinanzi ai gravi sacrifici che la nuova scuola magistrale impone, fra cui principale quello finanziario per mantenersi per lunghi anni in una grande città, oltre quelli di attesa per conseguire il posto, si scoraggiano e si allontanano, preferendo più rapida preparazione e più redditizia carriera.

Ne danno un esempio le scuole magistrali di Napoli che sono tre: nell'anno decorso vi si sono iscritti complessivamente appena...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quante donne?

GEREMICCA. Oh, le donne! non è che io non le ami; ma è una vera alluvione.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Vi sono 41 maschi iscritti su 1041 donne.

GEREMICCA. È quello appunto che dicevo. In moltissime scuole elementari si è costretti ad affidare la 4ª e la 5ª classe, quelle più importanti per la formazione del fanciullo diventato adolescente, a maestre, anch'esse, beninteso, provenienti ancora dalle antiche e copiose infornate, perchè in quanto a quelle nuove — sottomesse anche esse al trattamento del latino e della filosofia — non sappiamo quante ne verranno fuori per adattarsi ad insegnare l'abbecedario in 1ª elementare, e non preferiranno invece, come, pur troppo, vanno facendo, riversarsi nella istruzione media, creando in quel campo una gravissima crisi di concorrenza, preannunziata dalle sempre più numerose migliaia di donne iscritte alle Facoltà di lettere, ed ora anche a quelle di scienze, in modo che ormai gli uomini rappresentano una assoluta minoranza.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quelle provenivano dai licei, non dagli Istituti magistrali.

GEREMICCA. Adesso vedrà anche per questi. Se devono fare gli stessi studi, non vale la pena di dedicarsi all'insegnamento dell'abbecedario!

Se ciò Le risulta, onorevole Ministro, pur lodando teoricamente la scuola che vorrebbe darci il maestro classicamente erudito, sarebbe il caso di alleggerire alquanto i programmi di alcuni insegnamenti, di ripristinarne qualche altro, come quello dell'agraria, per esempio, che almeno ne dava un po' di spolvero così utile ai maestri rurali, di rimettere il tirocinio indispensabile per l'addestramento nella difficile missione di accostarsi alla fanciul-

lezza e farsi comprendere, e tener presente che una coltura vasta e superiore, specie se acquistata con superficialità, crea nel giovane una coscienza sbagliata ed esagerata di sé, e l'orgoglio del proprio valore, considerandolo meritevole di ben più alti destini che non siano quelli della modesta missione che, per riuscire allo scopo, deve discendere con semplicità e con pazienza eroica nella psiche infantile.

Ed eccoci ora, come sempre, al punto più difficile e grave della questione: quello finanziario. L'attuale stipendio iniziale è di 5,600 lire, a cui poco aggiungono la percentuale di servizio attivo e il ridotto caro-viveri. Tale stipendio non può nè attrarre nè mantenere, poichè con 10 anni di esercizio si raggiungono appena 600 lire mensili e dopo 20 anni, onorevoli colleghi, tutto compreso, cioè stipendio, supplemento attivo e tre quote di caro-viveri, un maestro coniugato con due figli raggiunge meno di 800 lire al mese. Ora io qui ripeto la dichiarazione fatta prima, che non è lecito, cioè, nelle attuali necessità di bilancio parlare di un aggravio. Pertanto, se crediamo — come credo — che sia indispensabile arrestare la crisi della scuola primaria, occorre per ora ricorrere a un qualche espediente, che permetta di rimediare almeno parzialmente e temporaneamente.

Onorevole Ministro, i maestri nel loro complesso sono circa 90,000...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. 93,000.

GEREMICCA. 93,000 o anche 95,000 se si considerano quelli venuti dopo il 1925. Non ho dati precisi di quanti siano gli insegnanti e quante le maestre...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. 6,000 e 84,000.

GEREMICCA. Gli uomini, dunque, una modesta minoranza...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. 6,000 rispetto a 84,000.

GEREMICCA. Una quattordicesima parte.

La differenza è assai più notevole di quello che pensavo. Ora, mettendo da parte per qualche tempo almeno, e senza soverchio scandalo, l'astrattamente giusto principio della uguale remunerazione per un uguale lavoro, senza distinzione di sesso e di stato civile; non è da negare, che le condizioni economiche siano diverse tra celibi ed ammogliati, tra uomini e donne. La maestra, o è maritata, ed è la minoranza, e si appoggia al marito, sicchè lo stipendio suo è un semplice apporto; o, nella comune maggioranza,

è figlia di famiglia, che contribuisce soltanto come gli altri figli al bilancio domestico; o, se fuori della famiglia e sola, ha necessità di gran lunga più ristrette di quelle del maestro, sia pure questo celibe e solo, e enormemente meno del maestro ammogliato con prole.

Questa è la realtà. Dunque, non solo la necessità di un aumento di stipendio è assai meno sentita dalla grande massa femminile, che può attendere ancora migliori fortune, ma questa massa femminile può, sia pure per qualche anno, subire una piccola, una insensibile riduzione. Che il vostro sentimento cavalleresco non si ribelli! Pensate che con una davvero insensibile diminuzione di 10 lire al mese, dico soltanto 120 lire all'anno, si può ottenere una somma di 10 milioni economizzata sulla massa enorme rappresentata dalle donne, che supererebbe i nove milioni necessari per aumentare di 1,500 lire lo stipendio iniziale dei maestri, ciò che certamente non è molto, ma che, in attesa di meglio, è quanto basta per rendere più agevole e tranquilla la carriera, e determinare un maggior numero di giovani ad accedervi.

Lo so, che quanto dico non mi attirerà la simpatia delle maestre...

MAZZUCCO. Sei contro le donne...

GEREMICCA. Oh, no! Non pretendo aver trovato una soluzione suggerendo questo che qualifico insufficiente e temporaneo rimedio, dinanzi al quale arricceranno il naso i barbassori della burocrazia...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, è un principio di carattere generale... Bisognerebbe farlo per tutte le Amministrazioni.

GEREMICCA. No, onorevole Ministro, il caso è sostanzialmente diverso, perchè nelle altre Amministrazioni si affollano i richiedenti; è qui che si palesa la crisi maschile, è qui che le deficienze sono più pericolose e bisogna rallentare la furia dei battaglioni femminili; è qui che bisogna richiamare la gioventù maschile che diserta. Non si può estendere il criterio a tutte le altre Amministrazioni, dove questa crisi non v'è.

Io intendo affermare che, se è innegabile che la maggiore necessità della carriera magistrale è quella finanziaria, la principale ragione della rarefazione dei giovani volenterosi ed entusiasti è quella finanziaria, la maggior difficoltà per ottenere la scuola educativa fascista come noi la vogliamo, è quella finanziaria; poichè per ora e per qualche anno ancora il Governo non può pro-

cedere ad aumenti di spese, invece che bud-
disticamente contemplarsi l'ombellico e so-
spirare il bene irraggiungibile, qualche espe-
diente, sia pure doloroso e non bene accetto,
e sia pur questo accennato, bisogna adot-
tarlo.

Ed eccomi all'ultima parte del mio mo-
desto discorso, che accennerò soltanto, lieto
se riuscirò a farne almeno oggetto di esame.

Il Regime ha creato, per migliorare e
curare la salute fisica e morale delle giovani
generazioni e per sviluppare in esse convin-
cimenti, sentimenti ed abito fascista, due
magnifiche istituzioni: quella per la prote-
zione della maternità e della infanzia e
quella dei Balilla ed Avanguardisti, ed è
in procinto di organizzare l'Opera universi-
taria.

Questi istituti sono animati dai migliori
proponimenti; hanno alla testa giovani ed
entusiasti dirigenti, che operano mirabil-
mente; penetrano come propaganda e come
azione nella vita del paese, che comincia a
conoscerli, ad apprezzarli e a sovvenirli;
si avvalgono dovunque di numerose schiere
di volenterosi cittadini, che lavorano con
fede e con zelo unicamente allo scopo di
servire la Patria e il Regime. Messi assieme,
essi costituiscono un mirabile complesso come
nessun paese ha, e che, con minore o maggiore
larghezza a misura dei mezzi di cui può
disporre, comincia ad interessarsi del fan-
ciullo fin dal grembo materno, sovvenendo
ed assistendo la madre indigente; poi lo
cura negli anni della puerizia, direttamente
o con istituti di ricovero; quindi con l'opera
Balilla passa ad assisterne l'educazione fisica
e morale, e a fecondare nell'anima che si
schioda i primi sentimenti civili; e prosegue
con gli avanguardisti a curarne lo sviluppo,
finchè lo consegna cittadino, milite, fascista
alla Patria e al Regime.

Mirabile opera, che potrà veramente in
poche generazioni cangiare la compagine
etica, fisica e politica del popolo italiano, se
risponderà ad una necessità inderogabile,
quella dell'unità, in modo che non vi siano
soluzioni di tempo e di cura nel graduale e
progressivo cammino verso la comune mèta
finale, interruzioni e slegamenti di azione tra
le due opere, interferenze, ripetizioni o di-
spersioni di forze e di mezzi fra loro.

Ora, l'unità di organamento e di azione
questi due enti non possono avere se non
si incontrino e fondano tutti e due, ognuno
per la sua speciale destinazione, in quel
grande organismo nazionale, generale, che
ha per unico compito appunto l'educazione

e la istruzione del fanciullo e dell'adolescente;
dove tutte le classi sociali si incontrano e si
mescolano; dove tutta la fanciullezza dovrà
passare; che non manca e non dovrà mancare
in nessun luogo; che mantiene il contatto
diretto con la famiglia e quindi col paese: la
Scuola.

Ora le due opere svolgono la loro azione
quasi ignorando la scuola.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pub-
blica*. Ma se vi sono tutti i maestri che assi-
stono i Balilla!

GEREMICCA. Non è questa l'unità. L'una
l'Opera della maternità e dell'infanzia, che do-
vrebbe specialmente nella scuola cercare il
fanciullo, ora lo cerca quasi sempre fuori ed i
suoi Comitati non vi hanno ingresso; l'altra,
la benemerita Opera dei Balilla, ha ora il
compito della educazione fisica, ma in modesti
e determinati limiti, e con difficoltà di con-
tatti, e deve adattarsi a penetrare come può
e finchè può.

Invece nel concetto unitario dell'edu-
cazione della gioinezza nazionale, l'Opera
per l'assistenza dell'infanzia e l'Opera Ba-
lilla e Avanguardisti dovrebbero essere le
due facce della scuola, i due mezzi coi quali
essa si completa ed egisce ed esplica intera
la sua altissima funzione; ed ognuna di
quelle opere risponde ad una graduazione
scolistica e naturalmente vi si inquadra,
appunto perchè risponde ad una età della
vita.

L'educazione prescolastica coi giardini
d'infanzia e tutto quello che vi si attiene
risponde all'Opera per l'assistenza della in-
fanzia; la scuola primaria coi corsi di com-
pletamento risponde all'Opera Balilla e
Avanguardisti, che poi, proseguendo la sua
azione, unisce e salda la scuola primaria
alla secondaria, fino a raggiungere il limite
massimo con l'Opera universitaria, in cui
i giovani si preparano a diventare cittadini,
produttori, soldati; tutto in una perfetta,
inscindibile unità, dalla base al vertice.

Non posso, per intuitive ragioni, special-
mente di tempo, parlare dei modi pratici
per raggiungere l'unificazione, e se debba
essere la scuola a fondersi con le due isti-
tuzioni o queste con quella. A me basta
accennarvi la bontà, anzi la necessità, della
unificazione. Posso però affermare che que-
sta non potrebbe avvenire se non nel Mi-
nistero dell'educazione nazionale (preferi-
sco chiamarlo così), accentrando in esso
con nuova coscienza (non dico del ministro
che l'ha altissima) tutti i mezzi finanziari,
tutti gli enti, tutte le opere che all'educa-

zione morale e fisica della giovinezza si riferiscono, e che ora vanno ciascuno per la sua via, spesso perdendo lo sforzo, qualche volta contraddicendosi, e qualche volta perfino osteggiandosi; ed essi tutti, connessi e raccolti armonicamente, dovrebbero formare i tre grandi ripartimenti del Ministero dell'educazione: assistenza ed educazione prescolastica dell'infanzia; assistenza ed educazione del fanciullo nella scuola primaria; assistenza ed educazione degli adolescenti.

E intorno a questo complesso, formidabile e magnifico, centro della vita nazionale, in cui veramente la coscienza e la forza del popolo italiano si formerebbero, io vedo, sottratte alle beghe locali, inquadrare ed adoperate in un dovere di partito, l'attività privata e la passione dei cittadini, ora estranei e indifferenti, coi comitati, coi patronati, con le associazioni, penetranti e presenti in ogni angolo del Paese, centro la scuola, organo di coordinazione e di direzione Roma, vigile scolta il Partito, per la prosperità, la grandezza e la gloria di Italia. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2046, interpretativo del Regio decreto-legge 2 maggio 1925, n. 622, portante proroga dei termini di prescrizione in materia di tasse sugli affari (1701):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2045, riguardante norme per la riduzione delle eccedenze di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati per l'anno 1928 (1696):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari	3

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2123, circa compensi daziari per i materiali nazionali im-

piegati nelle costruzioni navali disciplinate dal Regio decreto-legge 1^o febbraio 1923, n. 211 (1706):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari	3

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, per la concessione dei diritti di pesca spettanti al Demanio dello Stato nelle zone del Mar Piccolo di Taranto destinate alla molluschicoltura (1699):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	163
Voti contrari	6

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162, che reca norme complementari per la disciplina del lavoro nei porti del Regno (1771):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari	3

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2139, concernente provvedimenti per le industrie ed i commerci della città di Fiume (1769):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, relativo alla istituzione della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato (1725):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2047, concernente semplificazioni nel rilascio delle delegazioni

da parte degli enti mutuatari dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza (1688):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre piante arboree. (Approvato dal Senato) (1563):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 609, riguardante la ammissione degli ufficiali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale alla assegnazione degli alloggi dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali. (Approvato dal Senato) (1775):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 407, concernente la composizione e i compiti del Comitato permanente del grano (Approvato dal Senato) (1776):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 503, contenente provvedimenti per assicurare il funzionamento della Associazione della Croce Rossa Italiana. (Approvato dal Senato) (1777):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adinolfi — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Anile — Antonelli — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Baragiola — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Belluzzo — Beneduce — Benni — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Bodrero — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Broccardi — Buronzo — Buttafocchi.

Caccianiga — Calore — Caprino — Carnazza Carlo — Cartoni — Carusi — Ceci — Celesia di Vegliasco — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Colucci — Crollalanza.

De Capitani d'Arzago — De Grecis — Del Croix — De Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Dudan.

Farinacci — Fedele — Federzoni — Fera — Ferretti — Fontana — Frignani.

Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gasparotto — Geremicca — Gianferrari — Giarratana — Giolitti — Giunta — Giuriati — Grancelli — Guàccero — Guglielmi.

Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

Lanfranconi — Lantini — Leicht — Leonardini — Leone Leone — Lessona — Lissia — Locatelli — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Madia — Magrini — Majorana — Manaresi — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Mariotti — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei Gentili — Mesolella — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe.

Nunziante.

Olivetti — Olmo — Orano.

Padulli — Pala — Palmisiano — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Piccinato — Pierazzi — Prunotto.

Quilico.

Raggio — Raschi — Ricchioni — Riolo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rossi Pier Benvenuto — Rotigliano — Russo Gioacchino.

Salandra — Salvi — Sandrini — Sardi — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Serpieri — Severini — Sipari — Spezzotti — Spinelli — Starace — Suvich.

Tòfani — Torre Andrea — Tosti di Valminuta.

Verdi — Viale — Volpe.

Zaccaria — Zugni.

Sono in congedo:

Bennati.

Cavalieri.

D'Alessio Nicola — Ducos.

Fabbrici — Fani — Farina — Franco.

Giuliano — Grassi-Voces.

Larussa.

Maury.

Olivi.

Peglion — Pivano — Preda.

Ravazzolo — Rebora — Rubino.

Savelli.

Sono ammalati:

Baiocchi.

Cerri.

D'Alessio Francesco.

Gorini.

Marescalchi — Mazza de' Piccioli — Mazzucco — Muzzarini.

Razza.

Sanna.

Tovini.

Vassallo.

Zimolo.

Assenti per ufficio pubblico:

Armato.

Barduzzi — Bastianini — Bertacchi — Biagi — Bianchi Fausto — Bresciani Bruno.

Canelli — Capanni — Cavazzoni — Ceserani — Chiarini — Chiostrì.

Forni.

Gabbi — Gargioli — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Gnocchi.

Imberti.

Limongelli.

Maccotta — Mammalella — Marquet —

Mazzolini — Meriano — Messedaglia — Muscatello.

Negrini.

Pedrazzi.

Ranieri — Russo Luigi.

Terruzzi — Tròilo.

Vicini.

Risultato della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della seconda votazione segreta sui seguenti altri disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 564, concernente l'obbligatorietà della denuncia della trebbiatura a macchina del grano (*Approvato dal Senato*) (1778):

Presenti e votanti	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	168
Voti contrari	1

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 680, concernente provvedimenti relativi all'Opera nazionale del « Dopolavoro » (*Approvato dal Senato*) (1779):

Presenti e votanti	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	167
Voti contrari	2

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 527, contenente norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1579, per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale (*Approvato dal Senato*) (1782):

Presenti e votanti	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	167
Voti contrari	2

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402, che proroga per un biennio le disposizioni limitatrici della facoltà d'iscrizione nelle matricole della gente di mare (*Approvato dal Senato*) (1786):

Presenti e votanti	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	168
Voti contrari	1

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni (*Approvato dal Senato*) (1790):

Presenti e votanti	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	168
Voti contrari	1

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1927, n. 2261, che pro-roga a tutto l'anno 1928 la facoltà concessa al Ministero per l'aeronautica dal Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722 (1808):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	168
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica (Approvato dal Senato) (1508):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	168
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 1378, relativo alle dichiarazioni di eleggere la cittadinanza italiana, presentate in base all'articolo 34 del Trattato di pace di Losanna dagli originari delle isole italiane dell'Egeo stabiliti all'estero (1612):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1° settembre 1927 (1766):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni (1337):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	167
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge di decreto Reale concernente variazioni di bilancio e convalidazione di Regio decreto relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27 (Approvato dal Senato) (1788):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	168
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, n. 1743, recante modificazioni ed aggiunte alle leggi concernenti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina e della Regia aeronautica (1640):

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	164
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Anile — Antonelli — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Baragiola — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Belluzzo — Beneduce — Benni — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Bodrero — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Caprice — Caprino — Carnazza Carlo — Cartoni — Carusi — Casalini — Ceci — Celesia di Vegliasco — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Colucci — Crollanza.

De Capitani d'Arzago — De Grecis — Del Croix — De Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Dudan.

Farinacci — Fedele — Federzoni — Fera — Ferretti — Finzi — Fontana — Foschini — Frignani.

Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gasparotto — Geremicca — Gianferrari — Gianturco — Giarratana — Giolitti — Giuriati — Grancelli — Greco — Guàccero — Guglielmi.

Igliori — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

Lanfranconi — Lantini — Leicht — Leonardini — Leone Leone — Lessona — Lissia — Locatelli — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Madia — Magrini — Majorana — Manaresi — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Marjotti — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei Gentili — Mesolella — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe.

Nunziante.

Olivetti — Olmo — Orano — Orefici.

Pace — Padulli — Pala — Palmisano — Panunzio — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Polverelli — Ponti — Prunotto.

Quilico.

Racheli — Raggio — Raschi — Riccardi — Ricchioni — Riolo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rossi Pier Benvenuto — Rotigliano — Russo Gioacchino.

Salandra — Salvi — Sandrini — Sardi — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Serpieri — Severini — Sipari — Spezzotti — Spinelli — Starace — Suvich.

Tòfani — Torre Andrea — Tosti di Valminuta — Tumedei.

Vacchelli — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Volpe.

Zaccaria — Zugni.

Sono in congedo:

Bennati.

Cavalieri.

D'Alessio Nicola — Ducos.

Fabbrici — Fani — Farina — Franco.

Giuliano — Grassi-Voces.

Larussa.

Maury.

Olivi.

Peglion — Pivano — Preda.

Ravazzolo — Rebora — Rubino.

Savelli.

Sono ammalati:

Baiocchi.

Cerri.

D'Alessio Francesco.

Gorini.

Marescalchi — Mazza de' Piccioli — Mazzucco — Muzzarini.

Razza.

Sanna.

Tovini.

Vassallo.

Zimolo.

Assenti per ufficio pubblico:

Armato.

Barduzzi — Bastianini — Bertacchi — Biagi — Bianchi Fausto — Bresciani Bruno.

Canelli — Capanni — Cavazzoni — Ceserani — Chiarini — Chiostrì.

Forni.

Gabbi — Gargioli — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Gnocchi.

Imberti.

Limongelli.

Maccotta — Mammalella — Marquet — Mazzolini — Meriano — Messedaglia — Muscatello.

Negrini.

Pedrazzi.

Ranieri — Russo Luigi.

Terruzzi — Tròilo.

Vicini.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

MIARI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere se non ritenga opportuno disporre un immediato riesame di quei casi, nei quali, l'analisi delle qualità dei tabacchi prodotti in un comune, forse per la scarsità del materiale esaminato, ha dato risultati manifestamente in contrasto con i risultati di tutte le zone vicine, e con tutto quanto si poteva prevedere in base alle condizioni generali del suolo e del clima. Cita a chiarimento l'esempio del comune di Casteldapano (Verona).

« Grancelli ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta al suo turno.

Comunico alla Camera che alla interrogazione presentata dagli onorevoli Pellizzari, Sansanelli, Starace e altri, Sua Eccellenza il Capo del Governo risponderà nella seduta di sabato prossimo.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

2. *Esame della seguente domanda di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Lessona, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (1156)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1539, contenente varianti alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito. (1613)

4. Conversione in legge del Regio decreto 7 luglio 1927, n. 1250, che approva una convenzione riguardante la cessione al Governo Italiano delle quote sociali della Società Adria Aero-Lloyd di Tirana. (1593)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1926, n. 1786, riguardante lo scioglimento del Consiglio comunale di Milano. (1099)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123, che conferisce all'Amministrazione comunale di Milano i poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi. (1243)

7. Modificazione del 1° comma dell'articolo 23 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, relativo alla formazione e alla nomina delle Commissioni censuarie comunali. (1555)

8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1315, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 281, contenente norme per la fabbricazione, l'importazione e la vendita nel Regno degli apparecchi di accensione e articoli assimilati, e delle pietrine focaie. (1603)

9. Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1262, portante agevolazioni di credito per gli agricoltori. (1606)

10. Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, portante norme per la fabbricazione, l'importazione ed il commercio dei prodotti alimentari della pesca conservati in recipienti. (1654)

11. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1580, che disciplina l'industria della macinazione dei cereali. (1656)

12. Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1419, relativo alla costituzione di una società anonima con la ragione sociale: « Società Anonima fertilizzanti naturali Italia ». (1667)

13. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1565, che modifica l'articolo 5 del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1271, riguardante l'istituzione di un ufficio centrale del Dopolavoro postelegrafonico. (1683)

14. Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2074, concernente la trasformazione dell'archivio provinciale di Caserta in sezione dell'Archivio di Stato di Napoli. (1695)

15. Conto consuntivo sulla gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1921. (1783)

16. Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 698, che porta agevolazioni per la emissione di obbligazioni da parte di società per azioni. (*Approvato dal Senato*). (1792)

17. Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1927, n. 2563, concernente proroga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1928 agli esattori delle imposte del decennio 1913-1922. (1821)

18. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2667, concernente proroga dell'applicazione delle tasse portuali a Trieste ed a Napoli. (1834)

19. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 397, che chiarisce la portata dell'articolo 3 del Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2367, nei riguardi dell'applicazione dei canoni annui di manutenzione per le linee telegrafiche a servizio di enti diversi o di privati. (*Approvato dal Senato*). (1784)

20. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 398, che modifica l'articolo 12 del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, recante provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti ed assegni postali. (*Approvato dal Senato*). (1785)

21. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2661, concernente la proroga del termine per l'esercizio delle facoltà conferite al comune di Milano dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123. (1858)

22. Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1927, n. 2524, contenente modificazioni alla tassa sulle concessioni governative. (1833)

23. Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2124, che modifica il Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 865, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali. (1707)

24. Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la

proroga del termine stabilito dell'articolo 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'Antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera. (1532)

25. Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2257, riflettente l'aumento del contingente di budella salate di provenienza dalle Colonie italiane da importare nel Regno con trattamento di favore. (1801)

26. Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1927, n. 387, che ha modificato il testo unico di leggi per la risoluzione delle

controversie doganali approvato con Regio decreto 9 aprile 1911, n. 330. (*Approvato dal Senato*). (1803)

27. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 'al 30 giugno 1929. (1839)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

